

Storia e archeologia  
1

**ITALIA SETTENTRIONALE  
E REGIONI DELL'ARCO ALPINO  
TRA V E VI SECOLO D.C.**

Atti del convegno  
(15-17 aprile 2021)

a cura di

Maurizio Buora,  
Stefano Magnani  
Luca Villa

*Italia settentrionale e regioni  
dell'arco alpino tra V e VI secolo d.C.*

**Il volume raccoglie ventitré contributi dedicati a numerosi aspetti dell'evoluzione storica e paesaggistica dell'Italia settentrionale e delle regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo.**

**Fu questa un'epoca di trasformazioni profonde e radicali, che vide l'avvio di processi di lungo periodo che si sarebbero conclusi con la frattura dell'unità culturale e politica che aveva caratterizzato il Mediterraneo nei secoli precedenti. Cambiamenti climatici, movimenti di popoli, mutamenti degli assetti economici e di quelli politici, adeguamento e rinnovamento delle strutture urbane, trasformazioni nel sistema degli scambi furono alcuni dei principali fenomeni, tra loro strettamente connessi, che contribuirono a tale risultato.**

**Prendendo in considerazione un contesto geograficamente unitario, sulla base della documentazione geologica, di quella archeologica e delle fonti letterarie gli studi qui presentati affrontano, in particolare, i fenomeni di trasformazione del territorio e di variazione delle strutture urbane, prendendo in considerazione gli spazi e gli edifici privati e pubblici, gli interventi volti al contenimento del loro degrado, la ridefinizione dei rapporti economici e commerciali anche su ampia scala, l'evoluzione delle forme di produzione, le presenze alloctone e le forme di convivenza e di scambio culturale tra queste e i gruppi preesistenti. Ne emerge un quadro complessivo assai articolato, frutto di ricerche e riflessioni recenti sempre più numerose che mirano ad ampliare le conoscenze su questo periodo di transizione e al cui sviluppo il volume mira a contribuire.**

### **Maurizio Buora**

già attivo nel Museo Civico di Udine (Friuli), ha condotto numerosi scavi archeologici, organizzato mostre in Italia e all'estero, coordinato molti incontri scientifici e curato la pubblicazione di monografie e opere collettive su diversi argomenti archeologici e classi di materiale. Ha pubblicato studi relativi all'area altoadriatica e, da ultimo, sull'Anatolia antica e medievale. Attualmente, come Presidente della Società Friulana di Archeologia, si occupa in special modo di volontariato in ambito culturale.

### **Stefano Magnani**

insegna Storia romana all'Università degli Studi di Udine. Si occupa di ricerche nell'ambito della geografia storica, dell'epigrafia e della tradizione degli studi, con particolare attenzione per la ricostruzione dei rapporti tra uomo e ambiente, l'organizzazione del territorio e dei sistemi di comunicazione nell'antichità.

### **Luca Villa**

ha condotto numerosi scavi altomedievali, in Friuli (Aquileia, Cividale, Artegna, Osoppo, Attimis, Verzegnis), ha curato la realizzazione di più mostre e ha studiato numerose classi di materiali – di epoca romana e altomedievale – altoadriatici e di Castelseprio, in special modo ceramiche, elementi lapidei e complessi monumentali. È collaboratore della Fondazione Aquileia e Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

.

Storia e archeologia

1

ITALIA SETTENTRIONALE  
E REGIONI DELL'ARCO ALPINO  
TRA V E VI SECOLO D.C.

Atti del convegno  
(15-17 aprile 2021)

a cura di

Maurizio Buora,  
Stefano Magnani  
Luca Villa

### **Direttori di collana**

Maurizio Buora (Società Friulana di Archeologia, Udine), Stefano Magnani (Università degli Studi di Udine), Luca Villa (Associazione Nazionale per Aquileia)

### **Comitato scientifico**

Giovanella Cresci (Università Ca' Foscari, Venezia), Christof Flügel (Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, München), Sauro Gelichi (Università Ca' Foscari, Venezia), Manfred Hainzmann (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien), Jana Horvat (Inštitut za arheologijo ZRC SAZU, Ljubljana), Fulvia Mainardis (Università degli Studi di Trieste), Marc Mayer-Olivé (Universitat de Barcelona), Wolfgang Spickermann (Karl-Franzens-Universität Graz), Levente Takács (Debreceni Egyetem/University of Debrecen), Michel Tarpin (Université de Grenoble), Domagoj Tončinić (Sveučilište u Zagrebu/University of Zagreb)

### **Comitato di redazione**

Matteo Cadario (Università degli Studi di Udine), Marco Cavalieri (Université Catholique de Louvain), Dino Demicheli (Sveučilište u Zagrebu/University of Zagreb), Renate Lafer (Universität Klagenfurt), Krešimir Matijević (Europa-Universität Flensburg), Anja Ragolič (Inštitut za arheologijo ZRC SAZU, Ljubljana), Marina Rubinich (Università degli Studi di Udine), Astrid Schmolzer (Otto-Friedrich-Universität Bamberg), Andrea Stella (Università degli Studi di Padova)

Impaginazione: Fabio Prenc - Trieste



I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer review di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Direzione.

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2021

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-351-9 (print)

ISBN 978-88-5511-352-6 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

Via Weiss, 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

## Introduzione

Negli ultimi anni stanno divenendo sempre più chiare da un lato le trasformazioni avvenute verso quella che tradizionalmente si considera la fine dell'impero romano d'Occidente e dall'altro le importanti novità introdotte in vari ambiti dal secolo successivo. Cambiamenti climatici, movimenti di popoli, mutamento dei rapporti politici, adeguamento e rinnovo degli assetti insediativi furono alcuni dei principali fenomeni di un processo che nel lungo periodo si sarebbe concluso con la frattura dell'unità politica del Mediterraneo che aveva caratterizzato i secoli precedenti.

L'idea di organizzare un incontro è nata in primo luogo dalla presente situazione di mutazione climatica, che obbliga a ripensare i cataclismi e le modificazioni intervenute nel passato. Alla notizia trasmessa talora in modo impreciso dalle fonti storiche si desiderano affiancare i dati desunti dalle osservazioni scientifiche sul terreno.

Il tempo presente, con i suoi imponenti spostamenti di persone, impone di considerare come in antico si sia fatto fronte alle progressive infiltrazioni e/o ai più consistenti flussi di elementi alloigeni, come gli stranieri siano stati inseriti nella compagine sociale dell'epoca e che posizione in essa possano aver avuto.

Girare per le città, in qualunque città, vuol dire oggi vedere in impressionante sequenza una miriade di negozi sfitti, appartamenti in vendita, case prive di abitanti. Apparentemente il tessuto urbano rimane immutato, mentre la popolazione si va rarefacendo, con conseguenze su vari piani, da quello sociale a quello economico. Immaginiamo che così si presentassero, ad esempio nel V secolo, molte aree urbane con spazi abbandonati e scoperti incolti, come la casa del povero Renzo, di manzoniana memoria. Quindi il tema della trasformazione della città si è di per sé imposto, drammaticamente connesso al degrado ambientale e di conseguenza ai danni delle esondazioni che pressoché annualmente patiamo.

Oggi, fortunatamente, vi è notevole attenzione verso il periodo di transizione che costituisce il *focus* della nostra indagine. Nuove letture delle fonti, scavi accurati, ricerche approfondite sui materiali, permettono ora di arricchire le problematiche del cambiamento e di intuire le complesse dinamiche che ne furono alla base. L'indagine si è concentrata su un contesto geograficamente unitario, quello costituito dalle regioni dell'Italia settentrionale e dell'area alpina, per favorire la riflessione a partire dai dati geologici, dalle fonti letterarie ed epigrafiche e dalla documentazione archeologica, e per affrontare coerentemente tematiche quali le trasformazioni nell'uso del territorio, le variazioni degli assetti urbani, degli spazi pubblici e di quelli privati, le presenze alloctone, le forme di convivenza e di scambio culturale, la ridefinizione dei rapporti commerciali. In tale ambito geografico Aquileia ha una posizione privilegiata, sia per il numero delle indagini che la interessano sia perché fu al centro di una vasta rete di rapporti e di interessi di natura politico-militare. Le vicende di questa città hanno sempre avuto da parte dei promotori della collana un'attenzione particolare.

Gli amici che hanno inteso rispondere al nostro appello hanno voluto rendere noti i risultati delle loro più recenti ricerche, che qui presentiamo.

Questo volume inaugura una nuova collana che vogliamo rendere il più possibile apertamente e liberamente consultabile: per questo ringraziamo le edizioni EUT che hanno voluto cortesemente accogliere la nostra proposta.

Maurizio Buora, Stefano Magnani,  
Luca Villa



## Indice

CLAUDIO AZZARA, <i>L'Italia settentrionale e le regioni dell'arco alpino tra il V e il VI secolo. La vicenda storica e i suoi riflessi sui territori</i> .....	p. 7
MICHELE ABBALLE, DANIELE BORTOLUZZI, MARCO CAVALAZZI, STEFANO MARABINI, <i>Adattabilità antropica ed evoluzione dei sistemi fluviali nell'area del delta padano meridionale tra la tarda Età romana e l'inizio del Medioevo</i> .....	p. 13
ANNA RITA MARCHI, ILARIA SERCHIA, <i>L'esondazione del torrente Parma nel V secolo d.C.: la trasformazione della città e del territorio</i> .....	p. 33
DONATO LABATE, GIANLUCA BOTTAZZI, <i>Dissesto idrogeologico e gestione del territorio a Mutina e nel suo suburbio tra V e VI secolo. Nuovi dati dagli scavi e dalle datazioni radiocarboniche e dendrocronologiche</i> .....	p. 45
STEFANO CREMONINI, <i>Problematiche geomorfologiche relative all'evoluzione paleoidrografica padana predeltizia di età tardoantica (V-VII sec d.C.)</i> .....	p. 69
MARIO FIORENTINI, <i>Prodromi al lungo V secolo. Sulla produzione legislativa occidentale contro il degrado urbano</i> .....	p. 97
ALKA STARAC, <i>Cambiamenti urbanistici del quartiere di San Teodoro a Pola nel V e VI secolo</i> .....	p. 123
GIORDANA AMABILI, MAURIZIO CASTOLDI, MAURO CORTELAZZO, GABRIELE SARTORIO, <i>Da Augusta Praetoria ad Aosta. Trasformazioni del tessuto urbano nei secoli altomedievali</i> .....	p. 151
FULVIA BUTTI, <i>Ville tardoromane in Lombardia nord-occidentale e Canton Ticino</i> .....	p. 193
DONATO LABATE, ANNA LOSI, <i>L'arredo di una fattoria di VI secolo nel suburbio di Mutina e in fregio alla via romana per la Venetia</i> .....	p. 225
NICOLETTA PISU, ELISA POSSENTI, <i>L'abitato in altura di Monte San Martino ai Campi (TN)</i> .....	p. 239
PATRIZIA BASSO, DIANA DOBREVA, MARIA BOSCO, FIAMMETTA SORIANO, ANDREA ZEMIGNANI, <i>Trasformazioni e rinnovamenti urbanistici ad Aquileia nel V secolo d.C.</i> .....	p. 253
MARINA RUBINICH, ELENA BRAIDOTTI, <i>Le Grandi Terme costantiniane di Aquileia tra V e VI secolo: la fine di un edificio pubblico e l'inizio di nuovi modi di abitare</i> .....	p. 277
DIANA DOBREVA, SABRINA ZAGO, <i>Aquileia e l'alto Adriatico nell'età della transizione. Aspetti di continuità e cambiamento commerciale alla luce dei contesti ceramici tardoantichi e altomedievali</i> .....	p. 307
ANNA RICCATO, <i>Vasellame da cucina ad Aquileia e in area altoadriatica tra V e VI secolo d.C.: continuità e trasformazioni</i> .....	p. 369
AGNESE BORSATO, <i>Il riuso artigianale dei vani sostruttivi del teatro romano di Aquileia</i> .....	p. 393
BORUT TOŠKAN, ANJA RAGOLIČ, <i>L'allevamento del bestiame nella regione alpina sud-orientale tra IV e VI secolo d.C.</i> .....	p. 411
MICHELE ASOLATI, ANDREA STELLA, <i>Lo "stock" monetario ad Aquileia nel V secolo: nuove prospettive di ricerca</i> .....	p. 427
DAVIDE REDAELLI, <i>Presenze alloctone nell'ultima fase dell'Impero Romano d'Occidente in Italia settentrionale: l'elemento barbarico</i> .....	p. 453
MASSIMILIANO DAVID, <i>L'esercito imperiale a Ravenna prima e dopo l'istituzione dell'Esarcato. Nuovi spunti di riflessione</i> .....	p. 475
MARIANNE POLLAK, <i>Un ufficiale franco nell'esercito gotico?</i> .....	p. 491
FRANZ GLASER, <i>Nonnosus, un santo del periodo ostrogoto</i> .....	p. 501
MAURIZIO BUORA, <i>L'iscrizione di Paulus e il numerus Saliorum ad Aquileia</i> .....	p. 511



# Le Grandi Terme costantiniane di Aquileia tra V e VI secolo: la fine di un edificio pubblico e l'inizio di nuovi modi di abitare<sup>1</sup>

Marina Rubinich, Elena Braidotti

## 1. L'edificio: dati generali e recenti acquisizioni

Le *Thermae felices Constantinianae*, come sono definite in un'iscrizione frammentaria rinvenuta negli anni Ottanta del secolo scorso<sup>2</sup>, o 'Grandi Terme', come vennero chiamate da Luisa Bertacchi per le loro dimensioni<sup>3</sup>, sono il più vasto edificio pubblico civile di Aquileia risalente alla ripianificazione della città in età tetrarchico-costantiniana, e costituiscono in un certo senso il 'contraltare' pagano della basilica teodoriana<sup>4</sup>. Sorsero nel settore sud-occidentale della città, non lontano dalle mura di IV secolo appena erette<sup>5</sup>. Dell'area prescelta per il nuovo edificio non ci è nota l'organizzazione precedente, a parte le già secolari presenze dell'anfiteatro a sud e del teatro a nord<sup>6</sup>, poiché la costruzione delle terme comportò un radicale sbancamento del lieve dosso naturale ritenuto idoneo per la loro edificazione, in modo da permettere un'agevole collocazione degli impianti tecnici per il riscaldamento a ipocausto e quelli di adduzione e scarico delle acque<sup>7</sup>. È stato proposto di collocare in questa zona intermedia di quello che è stato definito "il quartiere degli spettacoli" un precedente edificio termale<sup>8</sup>, di cui però gli scavi non hanno restituito alcuna traccia. Le Grandi Terme sono oggi in parte nascoste dalla viabilità attuale e ancora solo parzialmente in luce, cancellate da secoli e secoli di sistematiche spoliazioni<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Dal 2016 lo scavo sul sito delle Grandi Terme di Aquileia si svolge in regime di concessione di ricerca e scavi archeologici ai sensi del D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, Artt. 88-89, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia (funzionaria responsabile: dott.ssa Paola Ventura), con il Museo archeologico nazionale di Aquileia e con la Fondazione Aquileia, che ci supporta anche economicamente. Nel 2020, a causa della pandemia, non si è effettuata la campagna di scavo, ma sono state condotte soltanto indagini non invasive; la concessione è stata rinnovata nel 2021 (Decreto DG.ABAP prot. n. 1012 del 20/09/21).

<sup>2</sup> Fu trovata in una delle vasche del *frigidarium* nel 1987: LOPREATO 2004, pp. 372-374.

<sup>3</sup> BERTACCHI 1981.

<sup>4</sup> In generale, su Aquileia nell'età di Costantino si veda il catalogo della mostra *Costantino e Teodoro* 2013. L'epigrafe che dedica a Costantino i lavori alle terme è uno degli elementi che permettono di ipotizzare la datazione dell'edificio alla prima metà del IV secolo (RUBINICH 2012-2013, p. 112, con bibliografia precedente); non possiamo però escludere che la costruzione fosse già stata progettata alla fine del secolo precedente e che Costantino, garantendone il completamento, se ne sia assunto il merito.

<sup>5</sup> Sulle mura di IV secolo: BONETTO 2013, con la bibliografia precedente; si vedano anche le considerazioni cronologiche sulle fasi di IV secolo e successive di VILLA 2004, pp. 589-593; 600-606.

<sup>6</sup> A sud della zona in seguito scelta per le terme, dal I secolo d.C. sorgeva l'anfiteatro, che, nella prima metà del IV secolo, era ancora in funzione anche se con chiusure e manomissioni dovute alla costruzione delle mura tardoantiche: SORIANO 2018, pp. 101-102. A monte dell'area delle future terme, ancora più antico, forse, il teatro, databile, sia pure con qualche dubbio, nella seconda metà del I secolo a.C. (GHOTTO 2018, p. 255); i recenti scavi dell'Università di Padova hanno riconosciuto, almeno a ovest e forse anche a sud dell'edificio teatrale, un'area libera in terra battuta utile per «la mobilità degli spettatori e lo svolgimento di attività temporanee» (*ibid.*, p. 259). Resta ancora da indagare con più attenzione il raccordo fra l'area delle terme e la strada che le separava dal teatro, che doveva essere ad una quota più bassa rispetto ai pavimenti dell'edificio termale.

<sup>7</sup> Per i dati archeologici per ora a nostra disposizione sugli impianti tecnici: RUBINICH 2018, in particolare pp. 91 e 104.

<sup>8</sup> TIUSSI 2009, p. 70.

<sup>9</sup> L'angolo S-E delle terme cade all'incirca allo sbocco della Via Manlio Acidino nella piazzetta XXIV Maggio: RUBINICH 2020, pp. 84-85.

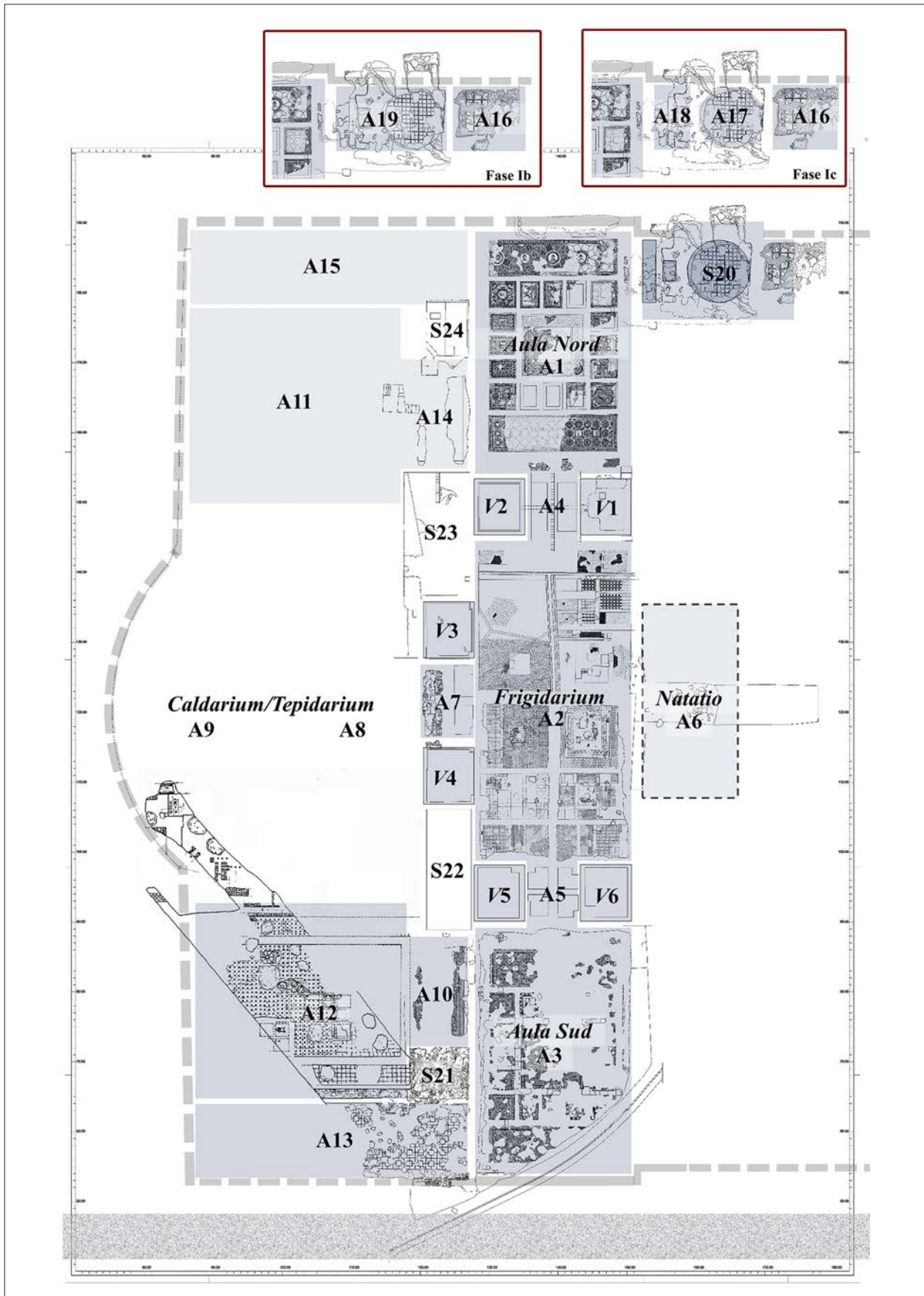


Fig. 1. Aquileia, Grandi Terme. Ipotesi ricostruttiva dell'articolazione degli ambienti applicata alla pianta reale dei resti nella Fase Ia; nei riquadri in alto, le Fasi Ib e Ic del settore nord-orientale (Settore C).

I risultati delle più recenti campagne di scavo, le analisi e gli studi in corso stanno confermando che l'edificio termale della Braida Murada presenta, per soluzioni tecniche ed elevata qualità dei materiali impiegati, caratteri costruttivi che si distinguono per rilevanza sia nel panorama aquileiese che in quello dell'Italia settentrionale<sup>10</sup>. Una campagna di sondaggi geognostici con carotaggio continuo effettuata nel 2019 ha dimostrato l'impiego di sottofondazioni in pali infitti sul fondo dell'enorme sbancamento (presumibilmente tra 22.000 e 25.000 mq) realizzato per la costruzione dell'edificio in un'area con acquifero superficiale a quota elevata anche in antico<sup>11</sup>.

Parlando dell'edificio in generale è importante citare i risultati dei lavori effettuati nel 2020, che ci inducono a riconsiderare la ricostruzione planimetrica delle terme finora proposta (fig. 1). Un'indagine integrata aerofotogrammetrica e con prospezioni con GPR in 3D condotta sulle zone ancora poco conosciute a est e a ovest del salone centrale del *frigidarium*<sup>12</sup> costringe a scartare l'ipotesi di cortili porticati ai lati della *natatio*, almeno nella prima fase (Ia)<sup>13</sup>, e, forse, a sostituire la piscina natatoria con una vasca semicircolare comunque di grandi dimensioni (31-32 m di diametro), che permetterebbe di avvicinare, almeno in parte, la pianta dell'edificio aquileiese a quella delle c.d. "Terme Erculee" di Milano<sup>14</sup> e delle "Kaiserthermen" di Trier. Si tratta ovviamente di un'ipotesi di lavoro da verificare solo proseguendo gli scavi, ma potrebbe dare nuova luce sulla tipologia planimetrica ispiratrice del complesso termale di Aquileia<sup>15</sup>.

## 2. Problemi cronologici e stratigrafici

Le Grandi Terme rientrano perfettamente nell'ambito cronologico sotto osservazione: costruite presumibilmente nella prima metà del IV secolo, nel V furono sottoposte a ben due ristrutturazioni (fasi Ib e Ic), mentre riteniamo che nel VI secolo avessero perso la loro funzione di impianto termale e avessero invece cominciato ad ospitare piccoli nuclei di residenti, che sfruttavano i vasti ambienti ancora in piedi come abitazioni e seppellivano i loro defunti subito all'esterno del muro perimetrale sud. Quindi, come si può osservare dalla tabella cronologica riassuntiva (fig. 2), mentre per gli altri edifici pubblici vicini già il IV secolo segna l'inizio della dismissione e del riuso<sup>16</sup>, le *thermae Constantinianae*, tra la fine del IV e

<sup>10</sup> Sulla complessa tecnica delle fondazioni delle Grandi Terme: RUBINICH 2018, pp. 91-94; EAD. 2020, pp. 76-77. Malte e calcestruzzi sono in corso di studio da parte di un "team" dell'Università di Padova guidato da Jacopo Bonetto e Simone Dilaria, che ne sta rivelando l'elevata ed eccezionale qualità.

<sup>11</sup> Il palo, di ontano, è stato intercettato da un carotaggio eseguito in corrispondenza della *natatio*: è alto circa 2 metri e comincia alla quota di m -1,172 slm, dopo almeno due metri di fondazioni in calcestruzzo con frammenti laterizi e lapidei. Le "carote" sono in corso di studio da parte del già citato "team" dell'Università di Padova e di chi scrive per la parte archeologica e geologica e da Marco Marchesini e il suo laboratorio per la parte archeobiologica. I sondaggi sono stati eseguiti dalla Società GeoAlpina srl nell'ottobre 2019, nell'ambito di un progetto dipartimentale dedicato alle fondazioni delle Grandi Terme e diretto dalla scrivente.

<sup>12</sup> L'indagine non invasiva, autorizzata dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia nel 2020, è stata condotta dalla Esplora srl, uno "spin-off" dell'Università di Trieste, e ha rivelato anomalie (superfici planari e allineamenti di strutture o trincee di muri) piuttosto chiare soprattutto nel settore a est del *frigidarium* (a ovest le restituzioni sono più confuse, probabilmente per il maggiore interro e per lo spesso strato dei crolli di volta).

<sup>13</sup> Si era già altrove evidenziato come tale ipotesi si basasse su labili argomenti e *silentio*: RUBINICH 2020, pp. 75-76.

<sup>14</sup> Sui punti di contatto tra il programma di ristrutturazione attuato da Massimiano a Milano, scelta come sede imperiale, e quello di Aquileia, di cui la riforma diocleziana rafforzò il ruolo amministrativo, cfr. TUSSI, VILLA 2018, p. 271, in cui si ritiene «plausibile» un collegamento con Massimiano e la sua famiglia anche per alcuni rinnovamenti urbanistici della città come la costruzione del circo e il rinterro del canale Anfora.

<sup>15</sup> Una prima analisi della tipologia planimetrica delle Grandi Terme, per ragioni cronologiche basata ancora sui dati degli scavi del XX secolo (soprattutto quelli presentati in BERTACCHI 1981) ma tuttora sostanzialmente valida, è in REBAUDO 2004, coll. 290-299, in cui l'edificio aquileiese viene inserito nella linea evolutiva post-severiana caratterizzata dalla «eliminazione o delocalizzazione degli spazi scoperti» (*ibid.*, col. 298), come testimoniato anche nelle "Terme Erculee" milanesi.

<sup>16</sup> Gli scavi dell'Università di Verona hanno dimostrato che, nella seconda metà del IV secolo, l'anfiteatro doveva essere ormai in abbandono, con i pavimenti spogliati e coperti di limo e ghiaia fine: SORIANO 2018, p. 103. Quanto al teatro, è interessante che, dopo l'inizio del IV secolo, i vani sostruttivi della cavea, in particolare nella zona centrale dell'edificio, comincino ad essere occupati da strutture connesse con la lavorazione dei metalli e di altri materiali, che continuano in parallelo alla vita delle terme. Si veda il contributo di Agnese Borsato in questo volume.





Fig. 2. Aquileia, Grandi Terme. Periodizzazione del sito; in evidenza i Periodi I e II.

il V secolo, sono ancora in attività e richiedono restauri e ristrutturazioni (Periodo I)<sup>17</sup>. Il VI secolo avvia invece il Periodo II del sito, quello del riuso a fini abitativi dei ruderi, di cui è abbastanza sicuro l'inizio ma è incerta la durata, basata soprattutto sull'assenza, almeno per ora, di materiale riferibile ad una frequentazione nei secoli successivi al VII<sup>18</sup>.

Le determinazioni cronologiche di dettaglio delle fasi di vita e di riuso dell'edificio termale (periodi I e II) sono molto problematiche e spesso basate su labili appigli. Attualmente si è ripreso lo studio complessivo dei materiali rinvenuti negli scavi della missione udinese finalizzato alla pubblicazione completa (scavo, stratigrafie, strutture e materiali) dei singoli settori: da un lato si procede con lo studio delle nuove acquisizioni e dall'altro con la revisione e l'integrazione dei lavori di tesi più vecchi. La ricerca si concentra naturalmente sui materiali cronologicamente diagnostici, come la ceramica fine da mensa in terracotta, nel nostro caso soprattutto *terra sigillata* di produzione africana, il vasellame in vetro e le anfore commerciali, e tenta, grazie al recente moltiplicarsi di pubblicazioni dei materiali aquileiesi, possibili nuove acquisizioni sulla ceramica comune ad impasto grezzo, fondamentale per definire il passaggio tra la fine del V e gli inizi del VI secolo e per meglio inquadrare il Periodo II delle Grandi Terme<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Sicuramente era attivo nel V secolo anche il circo, l'altro grande edificio pubblico civile tardoantico di Aquileia, citato dalle fonti scritte come luogo del supplizio inflitto all'usurpatore Giovanni nell'estate del 425 d.C.: TIUSI, VILLA 2018, p. 270.

<sup>18</sup> La periodizzazione completa del sito è illustrata in RUBINICH 2020, pp. 73-74 e fig. 20. Un'ampia trattazione dei problemi cronologici è anche in RUBINICH 2012-2013, pp. 112-115. Sui lavori di tesi dedicati ai materiali da studenti dell'Università di Udine: RUBINICH 2020, pp. 74-75 e note 8 e 9 a p. 87; EAD. 2021, note 32-36. In questa sede si sono utilizzati, sia pure rielaborandoli, i dati delle tesi di Valentina Bin (ceramiche rivestite), Cinzia Borchia (ceramica 'grezza' da cucina), Sally Corazza (osso lavorato), Catia Fagotti (fauna dell'US 509), Stefi Floreani (vetri romani, medioevali e moderni), Marta Nardin (*terra sigillata* e ceramica da cucina di produzione africana), Hadrijan Perčić (selezione di oggetti in metallo).

<sup>19</sup> Da ultimo: RICCATO 2020; si vedano i contributi di Diana Dobrova, Sabrina Zago e Anna Riccato in questo volume.

Sono cinque i principali problemi posti dalla stratigrafia del complesso termale tardoantico.

1. Le sistematiche spoliazioni hanno asportato completamente tutti i muri fino alle più profonde fondazioni, distruggendo ogni rapporto fra i rivestimenti pavimentali e parietali e le diverse fasi murarie, pertinenti alle tre suddivisioni del Periodo I (fig. 2, fasi Ia, Ib e Ic). Le tre fasi sono quindi documentate soltanto dalla sovrapposizione dei pavimenti. Le spoliazioni dei muri, devastanti e sistematiche, sono collocate in quello che abbiamo chiamato Periodo IV, e sembrerebbero essere iniziate nel Tardo Medioevo (XIII-XIV secolo) nel settore sud-ovest<sup>20</sup>, contiguo all'area dove, nel XIII secolo, fu costruita la chiesa di San Siro, e che diventerà il *Forum Novum Aquileiense* nel Quattrocento. La spoliazione, partita probabilmente dalla base dei muri, aveva preparato, nella nascente "Braida Murada", l'organizzazione dei campi e la costruzione delle abitazioni, anche di un certo livello, che sono ricordate dagli atti notarili tra il Duecento e il Quattrocento<sup>21</sup>.  
Nella zona nord-est delle terme, a circa 160-180 metri dalla precedente, i riempimenti delle fosse di asportazione dei muri hanno invece restituito materiali che indicherebbero un protrarsi delle attività dei cavaatori almeno fino al XV-XVI<sup>22</sup>.
2. Le unità stratigrafiche più ricche di materiali sono rappresentate dai riempimenti delle trincee di spoliazione, che, nei casi più fortunati, hanno una matrice terrosa e una buona quantità di reperti di varie classi<sup>23</sup>, ma che, ad esempio nel settore nord-orientale, possono essere costituiti soltanto dai rottami delle strutture distrutte, quasi del tutto privi di inclusi con valore datante (fig. 3). E, ad ogni modo, i reperti contenuti in tali riempimenti e precedenti al momento della spoliazione sono per lo più residui, consentendoci di registrare la frequentazione nei diversi periodi, ma senza poter collegare i reperti datanti alla stratigrafia<sup>24</sup>.
3. Le spoliazioni (ma pure secoli di recupero di inerti seguiti ai crolli degli elevati che trasformarono l'edificio in una cava a cielo aperto) hanno eliminato anche tutte le tracce di frequentazione delle terme, che, del resto, trattandosi di un edificio pubblico con pavimenti solidi che, per natura e funzione del complesso, erano tenuti costantemente puliti, dovevano essere molto ridotte. Nella ricostruzione ci aiuta in parte la tecnica di realizzazione dei pavimenti musivi tipica dell'epoca tardoantica, con preparazioni abbastanza incoerenti ricche di frammenti di anfore e di rivestimenti in pietra utilizzati come inerti<sup>25</sup>.
4. Il crollo rovinoso degli elevati, il successivo e secolare recupero di inerti, le spoliazioni e il definitivo riassetto dell'area per la destinazione a coltivo hanno anche danneggiato le tracce della frequentazione

<sup>20</sup> Tale datazione si basa sia sui materiali rinvenuti sia sulle conoscenze che ci restano dell'area nel periodo tardomedievale. Tra i primi ricordiamo, dagli strati che riempivano la trincea di spoliazione del muro perimetrale sud, un *denar* ungherese in lega d'argento di XII secolo (RUBINICH 2008, pp. 163-164 e fig. 4) e una chiave con presa romboidale forata, di un tipo che trova confronti datati tra XIII e XIV secolo in vari castelli friulani, tra cui Manzano e Partistagno; anche la stratigrafia successiva alla spoliazione, ridotta dagli interventi agricoli successivi e dagli scavi nel Novecento, presenta elementi coerenti con questa cronologia (due chiavi dello stesso mazzo di quella appena descritta, un "Bloßgeld" con quadrato incuso e una scodella di ceramica graffita arcaica, entrambi di XIV): RUBINICH 2007, p. 139 e fig. 7.

<sup>21</sup> Per questi e altri dati riguardanti il periodo XIII-XVI secolo: RUBINICH 2012a, pp. 630-635.

<sup>22</sup> Più tardi, infatti, risultano i frammenti, molto rari e di minime dimensioni, di ceramiche rivestite finora recuperati nelle trincee di spoglio a nord e a sud degli ambienti A17-A18, facendo pensare ad un protrarsi o ad una più recente ripresa delle spoliazioni in questa zona, relativamente lontana dal centro commerciale cresciuto presso la chiesa di San Siro e vicino alla *Porta Molendini* (la porta del Mulino della Comunità).

<sup>23</sup> Di questo tipo è il riempimento della trincea del muro perimetrale sud, scavato in corrispondenza dell'ambiente A13 (US 859=880); per vari motivi, riteniamo che derivi, almeno in parte, dallo spostamento dei mucchi di terra e macerie determinati dagli scassi per l'asportazione dei mattoni del muro; quello che rimase dopo il riempimento fu steso sopra il tracciato della trincea e sulle aree limitrofe. Dal riempimento US 859=880, che contiene, tra l'altro, diversi resti di *sectilia* vitrei e di lastre da finestra appartenenti all'edificio tardoantico, provengono alcuni frammenti di ceramiche rivestite trecentesche, e vari lacerti di un tipo di bottiglia ('angastara') che compare nella seconda metà del XIV secolo (e continua in realtà fino al XVII); altri frammenti della medesima sono sparsi in altre unità stratigrafiche immediatamente precedenti o successive al riempimento, testimoniando l'intensità dell'intervento di spoglio.

<sup>24</sup> Il problema era già stato messo in evidenza: RUBINICH 2012-2013, p. 113.

<sup>25</sup> Sono i frammenti di anfore commerciali inseriti nelle preparazioni dei mosaici, a matrice incoerente, a consentirci ipotesi sulle datazioni delle diverse fasi strutturali delle terme: BRAIDOTTI 2012, pp. 115-116. Vedi *infra*, testo Braidotti.





Fig. 3. Aquileia, Grandi Terme. Esempi di riempimenti di trincee di spoliazione: a) muro perimetrale nord, da est; b) muro perimetrale nord, da ovest; c) muro perimetrale sud, da est (in alto a destra una freccia indica la posizione della sezione inquadrata).

altomedievale, caratterizzata dal riuso degli ambienti delle terme dopo la loro dismissione<sup>26</sup>. Tuttavia, sono ancora leggibili sottili livelli ricchi di materiale organico stesi sui pavimenti musivi, già fortemente danneggiati, degli ambienti lungo il perimetro esterno, sia a nord (ambiente A17) che a sud, nell'ambiente A13, dove sono state anche individuate numerose buche di palo per strutture leggere appoggiate ai muri dei saloni riscaldati<sup>27</sup>.

5. Infine, le indagini del Novecento – non tanto quelle seguite da Luisa Bertacchi nel 1961, una serie di trincee che furono immediatamente rinterrate, quanto quelle estensive degli anni Ottanta dirette da Paola Lopreato – hanno scavato metri e metri di riempimenti dei condotti idraulici del *frigidarium* depredati in antico di ogni loro arredo, ma non conosciamo le caratteristiche delle stratigrafie e i materiali inventariati custoditi nel museo riferibili a quell'epoca contengono una percentuale davvero minima di reperti diversi da quelli lapidei<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Crollo degli elevati, in particolare delle volte, e abbandono con recupero degli inerti sono stati inseriti nel periodo III della vita del sito archeologico. I crolli riempiono sicuramente vasche e piscine, in cui erano state probabilmente gettate e accumulate altre macerie, ma la loro entità doveva essere impressionante. Anche se il diritto fondiario di *fodere lapides*, di cavare pietre, è testimoniato in realtà dal XIV secolo, epoca già delle spoliazioni, è evidente che l'area fu trasformata per secoli in una cava di inerti a cielo aperto. Nell'area del *tepidarium* è stato messo in luce un reticolato di strutture murarie a secco realizzate reimpiegando come conci i blocchi di volta crollata e ancorandosi ai resti lasciati *in situ*. Su questi e altri dati: RUBINICH 2012a, pp. 628-630 e 633-634, con la bibliografia relativa.

<sup>27</sup> Prime ricostruzioni in RUBINICH 2012a, pp. 625-626 (per le buche di palo) e 627 (per gli strati scuri), con la bibliografia precedente.

<sup>28</sup> Per approfondimenti su questi problemi: RUBINICH 2012-2013, pp. 97-98.

### 3. I contesti

Chiarite le difficoltà di lettura vediamo nei dettagli i contesti più significativi per l'ambito cronologico che ci interessa.

#### 3.1. L'area nord-orientale (Settore C). Strutture e materiali

Il settore nord-orientale dell'edificio è un'area rimasta quasi del tutto indenne dagli scavi del Novecento, anche se una parte di essa, corrispondente all'ambiente A16, manca della stratigrafia più superficiale dal V secolo d.C. in poi, eliminata dalla presenza di un campo di frumento che cresceva in appena 30 cm di terreno agricolo praticamente privo di frammenti archeologici<sup>29</sup>. Comprende una serie di ambienti che si allineano lungo il muro perimetrale settentrionale che dall'Aula Nord prosegue verso est. Per la loro collocazione si può presumere che tali ambienti avessero la funzione di accogliere i frequentatori dell'impianto, con ingressi, forse anche monumentali, e vani di servizio. Il tratto tra l'Aula Nord e l'ambiente A16 ci ha restituito la sovrapposizione di tutte e tre le fasi di vita delle terme.

**Fase Ia (prima metà del IV secolo).** Al momento della costruzione in età costantiniana venne realizzato un ambiente (S20), inserito perfettamente nel telaio dei muri del complesso termale e costituito da una piattaforma di mattoni, calcestruzzo e cocciopesto su fondazioni con elementi lapidei di reimpiego (tra i quali molti frammenti di colonne in marmo cipollino) legati da un getto di calcestruzzo. La piattaforma, di cui dobbiamo ancora indagare la metà est e che, a nord, sporge di circa m 1,50 oltre l'allineamento del muro settentrionale<sup>30</sup>, presentava al centro un'ampia vasca circolare (diametro 8 m), presumibilmente in origine con bordo in mattoni (fig. 4). A ovest il condotto N-S di una canaletta correva sotto i presunti fondi di altre

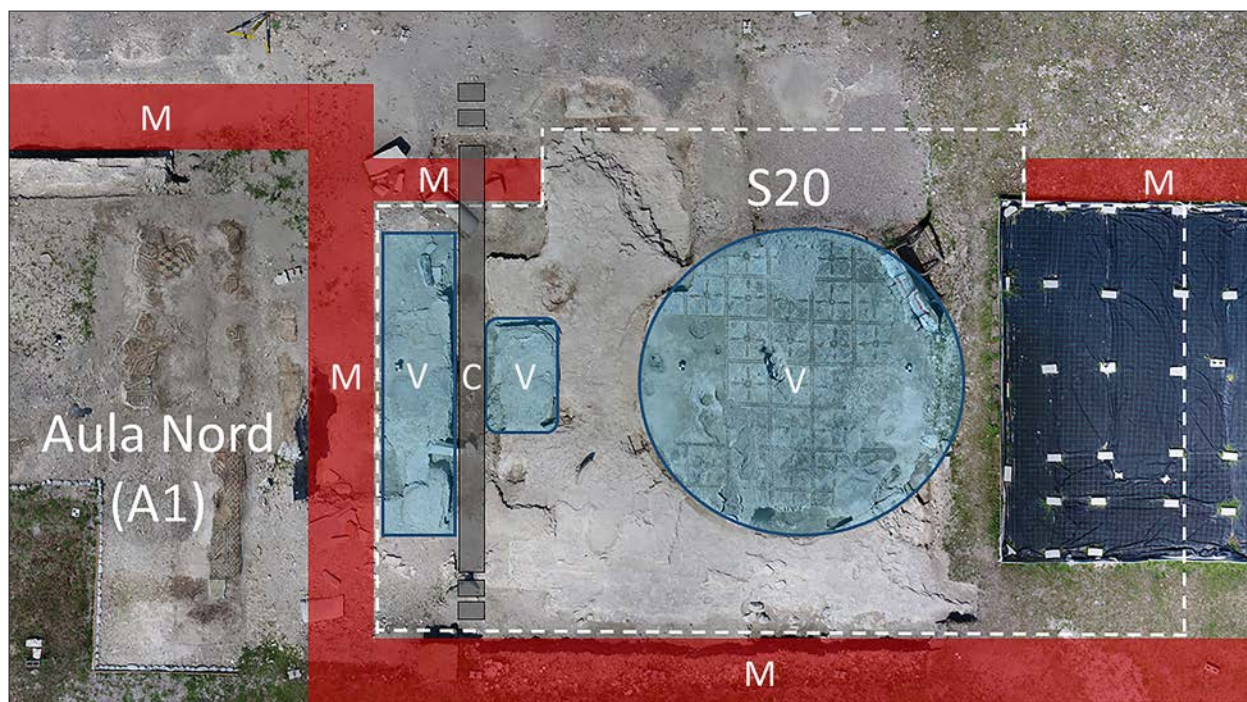


Fig. 4. Aquileia, Grandi Terme. L'ambiente S20 nella fase Ia, rielaborazione dell'immagine zenitale (M = trincee dei muri; C = sede della canaletta N-S; V = vasche).

<sup>29</sup> Cfr. M. RUBINICH, in FALES *et alii*, coll. 215-216.

<sup>30</sup> La sporgenza verso nord potrebbe essere lunga m 13 circa in senso E-O (è da verificare con le prossime indagini).



vasche quadrangolari poste a quota leggermente più elevata <sup>31</sup>. Potremmo pensare ad un colonnato aperto verso nord e a cui forse si accedeva da monte con una gradinata, in modo da superare il salto di quota tra i pavimenti dell'edificio e la strada E-O che lo separava dal teatro.

**Fase Ib (fine del IV-inizi del V secolo?).** Alla fine del IV secolo, la canaletta venne dismessa, la piattaforma obliterata e la vasca circolare riempita con terra e frammenti di rivestimenti parietali; il riempimento della canaletta farebbe pensare ad un incendio che avrebbe interessato e distrutto parte dell'ambiente di prima fase, come è testimoniato dalle numerose tessere musive di vetro e *sectilia* con tracce di combustione, dai molti residui carboniosi in matrice limo-argillosa, oltre a frammenti e ritagli di *fistulae plumbee*. Al di sopra venne steso un pavimento a grandi tessere con un tessuto decorativo molto semplice e ripetitivo, riconducibile ad un ambiente lungo 15 metri E-O (A19), con pseudo-*emblema* rettangolare a piccole tessere. Il pavimento è identico a quello del contiguo ambiente A16, dove si è rinvenuta la moneta, un AE4 attribuibile ad Arcadio (383-408) o a Onorio (395-423), utilizzata come elemento cronologico per la fase Ib <sup>32</sup>.

Il riempimento della canaletta contiene anche frammenti ceramici di ridottissime dimensioni non molto utili dal punto di vista cronologico <sup>33</sup>; il fondo di una lucerna tipo Buchi Xc riporta genericamente ad un momento posteriore al III secolo.

**Fase Ic (V secolo).** L'angolo sud-est dell'ambiente A19 mostra un cedimento che evidentemente causò il crollo delle coperture e portò ad un'ulteriore e pesante ristrutturazione di questo settore dell'edificio, che in parte riutilizzò anche le strutture di prima fase inglobate nelle preparazioni del pavimento di fase Ib. Il mosaico a grandi tessere fu come ritagliato a creare una stanza (A17) a pianta circolare o ottagonale, più o meno delle dimensioni della vasca di fase Ia. Il rivestimento musivo fu coperto da uno strato di preparazione limo-argilloso che eliminò i dislivelli causati dal cedimento e poi da un mosaico a piccole tessere caratterizzato da una composizione centrata: trapezi impostati sui lati di un ottagono centrale. Resta un trapezio con la figura di una Nereide seduta su un mostro marino. Le condizioni di conservazione sono pessime, perché il pavimento fu riutilizzato in età altomedievale e danneggiato dai crolli della copertura <sup>34</sup>.

A ovest di A17, il mosaico a quadrati caricati di fioroni che copriva il pavimento di A19 fu privato delle tessere, che vennero riutilizzate come bordura di tessellati fini con decori geometrici di un vano rettangolare di relativamente piccole dimensioni (A18). Nelle preparazioni di un lacerto del nuovo pavimento (USR 153) furono collocate grandi pareti di anfore africane contenenti i resti di tre tipi di malte (solo di calce, con polvere di cocchiopesto e mescolata a blu egizio), oltre a scaglie di ceramica triturrata. Si è già altrove proposto che possa trattarsi di materiale da cantiere e dei resti di quanto era stato utilizzato dai pittori, mosaicisti e muratori che avevano decorato il vicino ambiente A17 <sup>35</sup>. Nella medesima unità stratigrafica, che si presentava variegata da chiazze grigiastre e ricca di frustuli carboniosi, fu rinvenuta una monetina di lega di rame ad alta percentuale di piombo purtroppo poco leggibile che potrebbe riportare la pavimentazione a non più tardi del V secolo <sup>36</sup> (fig. 5). Purtroppo, non è possibile definire il momento preciso del V secolo in cui collocare l'imponente ristrutturazione e la trasformazione di questa parte dell'edificio termale. Di certo, la scelta di un mosaico in piccole tessere che si ricollega idealmente al tema mitologico-marino dominante nell'Aula Nord di età costantiniana indica una certa vitalità di Aquileia, un'evidente importanza delle Grandi Terme anche in questo periodo e, inoltre, una committenza in grado di apprezzare e riprendere iconografie pagane. Resta da capire se in questo periodo le terme conservassero la loro funzione o se almeno la parte settentrionale ne avesse eventualmente assunta un'altra (forse una residenza di alto livello?).

<sup>31</sup> Una ricostruzione basata sui risultati della campagna 2018 si trova in RUBINICH 2020, pp. 77-78, con illustrazioni e con la bibliografia precedente.

<sup>32</sup> Per i dettagli sulla dismissione della canalizzazione, sulla fase Ib e sulle caratteristiche dell'ambiente A19 si rimanda all'ampia descrizione con illustrazioni in RUBINICH 2020, pp. 78-81, tuttora valida. Per la discussione sulla moneta del mosaico di A16: RUBINICH 2012-2013, pp. 112-113.

<sup>33</sup> Si tratta di pochi frammenti di pareti e di fondi di *terra sigillata* africana con superficie inferiore ad 1 cm<sup>2</sup>.

<sup>34</sup> Altri dettagli e illustrazioni in RUBINICH 2020, pp. 81-83. Sul mosaico con la Nereide: PAOLUCCI 2017, pp. 253-254, n. 384.

<sup>35</sup> Una prima presentazione in RUBINICH 2020, pp. 83-84.

<sup>36</sup> Peso (g 0,8) e misure (diam. mm 10; spess. mm 1) non consentono di andare oltre un generico V secolo, dal momento che gli esemplari più tardi sono più sottili. Si ringrazia il prof. Andrea Saccocci per il riconoscimento e le informazioni.





Fig. 5. Aquileia, Grandi Terme, settore nord-est, ambiente A18 (Fase Ic): a) i lacerti dei mosaici di A18 dopo la spoliazione con l'USR 153 in evidenza, da S-E; b) dettaglio della sezione sotto USR 153 da N-O; c) dettaglio delle preparazioni del mosaico USR 153 in corso di scavo, da nord; d) moneta da US 1341 (foto M. Cusin).

**Periodo II (VI-VII/VIII secolo).** I lacerti di mosaici ancora conservati nell'ambiente A18, per quanto poco leggibili perché già messi in luce prima da Giovanni Battista Brusin e poi ancora da Paola Lopreato e sommariamente restaurati nel Novecento, mostrano che gli originari disegni geometrici furono riparati più volte con tessere bianche, testimoniando la loro lunga durata. Per ora non abbiamo elementi per capire se siano rimasti in uso, senza soluzione di continuità, anche nel Periodo II, dal VI secolo in poi quindi, ma dobbiamo osservare che anche il tessellato con la Nereide in A17 presenta tracce di usura, con ampie lacune che ne hanno riportato alla luce la preparazione e, in più punti, con tracce di combustione diretta sulle tessere. Sul mosaico e sulle lacune restano sottili lembi di livelli di frequentazione con matrice scura ad alta concentrazione di materiali organici, da cui proviene un piede di bicchiere a calice in vetro verde oliva-giallo chiaro naturale: il contenitore, pur comparso nella seconda metà-fine del V secolo, è considerato tipico del periodo altomedievale, in uso fino all'VIII secolo (fig. 6, n. 1) <sup>37</sup>. Allo stesso periodo rimanda anche il listello frammentario di un pettine a doppia dentatura in osso, purtroppo senza un contesto affidabile di provenienza, decorato da un motivo inciso formato da 'occhi di dado' intrecciati <sup>38</sup>.

Nel 2019 si è esteso lo scavo all'esterno nord delle terme, la cui stratigrafia si è rivelata di grande interesse per la sua abbondanza di frammenti ceramici anche diversi dalle anfore da trasporto <sup>39</sup>. Inoltre, in corrispondenza dell'Aula Nord, sul lato settentrionale della trincea di asportazione del muro perimetrale, si sono individuati alcuni strati che sembrano piani di calpestio o preparazioni sovrapposte, con calce o

<sup>37</sup> Inv.n. 538579. Sui bicchieri a calice e sulla difficoltà di distinguere più precise scansioni cronologiche: MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 16; MARCANTE 2007, pp. 197-198 e nota 3 a p. 201; ROFFIA 2008, pp. 504-506 e nota 3 a p. 504.

<sup>38</sup> Inv. n. 538883. Il tipo di pettine a elementi multipli è presente già tra IV e V secolo, ma sembra essere particolarmente diffuso nei secoli VI e VII, soprattutto nelle sepolture: GIOSTRA 2007, p. 67; BOLLA 2008, p. 523; anche il motivo decorativo risulta testimoniato in contesti transalpini dalla fine del IV-inizi del V secolo fino all'VIII: GIOSTRA 2007, p. 68; SCHULZE-DÖRRLAMM 2002, pp. 302-309 (con un'ampia serie di confronti). Il listello aquileiese proviene da un livello rimaneggiato superficiale in corrispondenza dell'esterno nord-orientale delle terme, dove, per ora, non sono state individuate sepolture.

<sup>39</sup> Si sottolinea anche che molti strati esterni alle terme, tagliati dalla trincea per la spoliazione del muro nord, sono molto ricchi di materiale organico e anche di carboni e gli stessi frammenti ceramici appaiono anneriti; restano

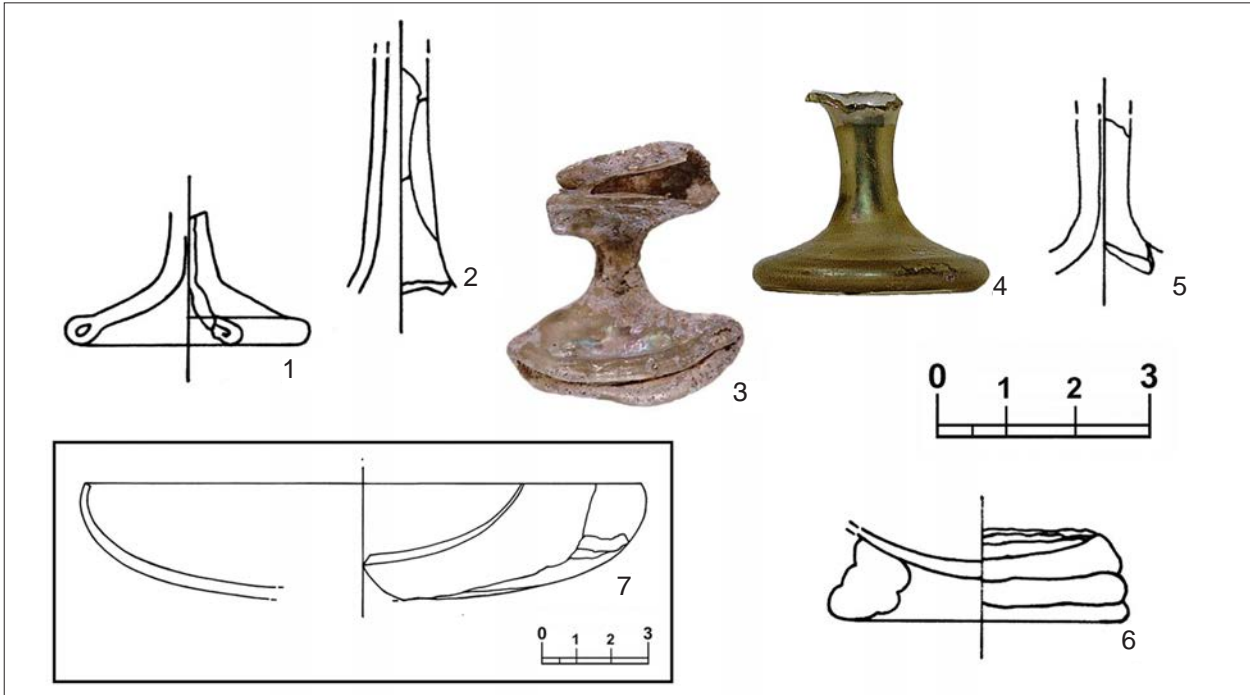


Fig. 6. Aquileia, Grandi Terme, vetri di età tardoantica e altomedievale: 1-5) bicchieri a calice; 6) piede a filamento multiplo di brocca Isings 120 o 121; 7) coppa a vasca emisferica dal settore sud (IV-V secolo) (disegni S. Floreani).



Fig. 7. Aquileia, Grandi Terme, lato nord della trincea per il muro perimetrale settentrionale, sequenza dei piani di calpestio esterni in cocchiopesto (US 1483), in malta di calce (US 1480), in terra battuta rubefatta e con tracce di carboni (US 1479) su una preparazione di piccoli frammenti ceramici (US 1482): a) veduta generale della sezione da sud (la freccia indica il luogo di ritrovamento della moneta dimezzata); b) dettaglio della sequenza in corso di scavo; c) la moneta dimezzata trovata sul battuto US 1479.



cocciopesto in matrice limo-argillosa; sulla superficie dell'ultimo di questi livelli, in terra battuta rubefatta (US 1479) compattata sopra una preparazione di cocciame (US 1482), è stata rinvenuta una moneta romana dimezzata, inserita di taglio (fig. 7). Si tratta di un AE2 REPARATIO REIPVB di Graziano, databile tra il 378 e il 383 d.C., senza la possibilità di determinare la zecca. La moneta è del tardo IV secolo ma il dimezzamento, ottenuto tenendo ferma la moneta con una pinza, potrebbe far propendere per un prolungamento del periodo d'uso, nel V secolo e forse anche oltre<sup>40</sup>. La collocazione cronologica nel Periodo II sembrerebbe confermata dal rinvenimento, all'interno del medesimo strato (US 1479), di un frammento di vaso a listello forma Hayes 91B, presente, nelle sue varianti più tarde, in contesti dell'inizio e della prima metà del VI d.C.<sup>41</sup>. L'US 1479 è l'ultimo livello di vita in rapporto con il muro nord delle terme. Purtroppo, questo piano, insieme a quelli inferiori, è conservato per poche decine di centimetri verso nord, tagliato da un intersecarsi di fosse più tarde che impediscono, per ora, una ricostruzione completa della stratigrafia all'esterno dell'edificio<sup>42</sup>.

### 3.2. L'area sud-occidentale (Settore F). Strutture e materiali

Per questo settore ci limitiamo a trattare soltanto le fasi che rientrano nell'ambito cronologico del presente convegno.

**Fase Ib (fine del IV-inizi del V secolo?).** All'estremo opposto delle terme, nel settore sud-occidentale, la quota e la tecnica dei mosaici e delle loro preparazioni ci fanno pensare che i rivestimenti musivi conservati a ovest dell'Aula Sud appartengano almeno alla seconda fase delle terme. In particolare, ci riferiamo all'ambiente A13, una sorta di 'corridoio' lungo circa 40 metri, affacciato sulla strada E-O che separava le terme dall'anfiteatro e pavimentato con un mosaico a disegni geometrici in nero su sfondo bianco, completato da uno pseudo-*emblema* rettangolare centrale con treccia policroma<sup>43</sup>. Si è ritenuto in passato che il tessellato in bianco e nero fosse stato realizzato sostituendone un altro, di cui sarebbe rimasto soltanto il massetto cementizio<sup>44</sup>. Questo però, alla luce delle ultime riflessioni sulla tecnica delle fondazioni delle terme, non sarebbe altro che il fondo di quella sorta di grande 'vasca' in mattoni destinata ad essere riempita con le preparazioni dei pavimenti musivi già dalla prima fase dell'edificio<sup>45</sup>; anche lo spesso strato di materiale combusto che lo ricopre può essere interpretato come una preparazione pavimentale. Ad ogni modo, nei livelli preparatori del mosaico bianco e nero, nella matrice terrosa, oltre a *sectilia* pertinenti probabilmente alla prima fase<sup>46</sup>, sono inglobati frammenti di anfore commerciali databili entro la fine del IV secolo<sup>47</sup>, e quindi la pertinenza alla seconda fase delle terme è abbastanza sicura: non abbiamo ancora elementi per stabilire se per stendere queste preparazioni fossero state eliminate quelle di una eventuale pavimentazione precedente.

L'uso di tessere lapidee parallelepipedo accomuna il tessellato di A13 a quello che pavimenta l'ambiente A10, una sorta di vano di passaggio o forse di vestibolo che introduceva al salone con *suspensurae* A12. Il mosaico di A10, tagliato in senso N-S da un'ampia trincea di interpretazione ancora incerta<sup>48</sup>, è

---

da valutare le ragioni e l'entità di tale peculiarità del deposito archeologico con la prosecuzione delle indagini, ma è possibile pensare a scarichi di rifiuti legati al riutilizzo dei ruderi come abitazioni (le c.d. 'Terre Nere'), come è testimoniato nell'arena dell'anfiteatro di Aquileia, all'esterno degli ambienti sostruttivi riutilizzati come abitazioni nella seconda metà del V secolo: SORIANO 2018, p. 106; NICOSIA 2018, pp. 76-77.

<sup>40</sup> Anche per questa identificazione preliminare e per le osservazioni si ringrazia il prof. Andrea Saccocci.

<sup>41</sup> Cfr. *Atlante* I 1981, tav. XLVIII, n. 14; BONIFAY 2004, "type" 51, p. 179; fig. 95, forma Hayes 91B 'tardive' 1; VENTURA, ZULINI 2012-2013, p. 392; tav. 7, n. 20.

<sup>42</sup> La quota della moneta e quindi della superficie dell'US 1479 è m 2.136 slm, più bassa di circa 30 cm rispetto a quella dei pavimenti musivi degli ambienti delle terme.

<sup>43</sup> Sul mosaico: PAOLUCCI 2017, p. 256, n. 388.

<sup>44</sup> RUBINICH 2012-2013, pp. 102-103 e nota 18, dove si trovano altri dettagli sull'ambiente A13 con la bibliografia precedente.

<sup>45</sup> L'illustrazione del sistema di fondazione è in RUBINICH 2020, p. 77 e fig. 10.

<sup>46</sup> RUBINICH 2020, p. 73 e fig. 5.

<sup>47</sup> Vedi *infra*, testo Braidotti.

<sup>48</sup> Considerando la sua posizione, al centro di un tappeto musivo unitario, la trincea non deriva dall'asportazione di una struttura muraria; è forse più probabile pensare ad una canalizzazione.

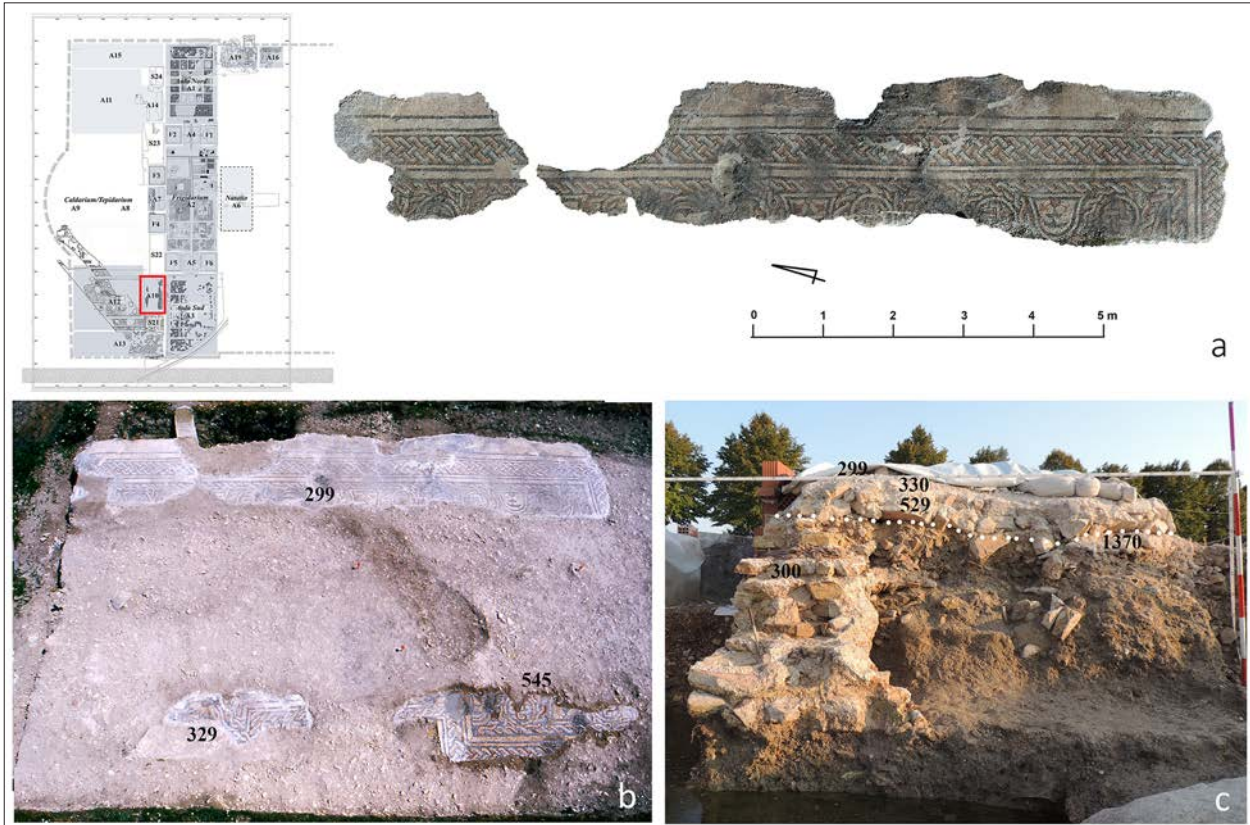


Fig. 8. Aquileia, Grandi Terme, settore sud-ovest, ambiente A10: a) ortofoto del lacerto est (USR 299), da ovest; b) veduta dell'ambiente A10 da ovest (si noti l'ampia trincea N-S al centro della sala); c) la sezione dell'estremità nord di A10, dove il mosaico 299, con la sua preparazione 330 e il vespaio di frammenti laterizi 529, va a coprire il lato est delle fondazioni dell'ambiente.

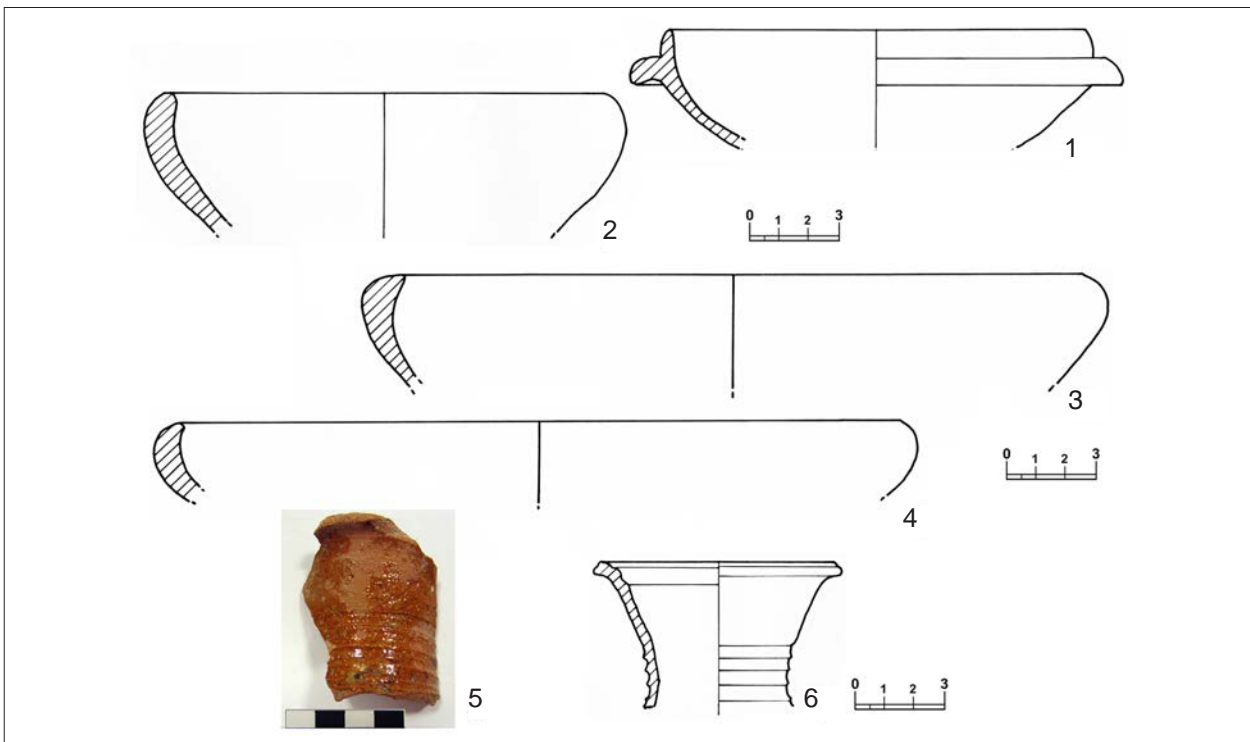


Fig. 9. Aquileia, Grandi Terme, ceramica dall'US 509: 1) vaso a listello forma Hayes 91 (disegno M. Nardin); 2-4) ciotole o tegami di ceramica grezza (disegni C. Borchia); 5-6) orlo-collo di olpe di ceramica invetriata tardoantica (disegno V. Bin).

policromo e utilizza tessere di cotto per il colore rosso, come si è visto per i mosaici a reticolo caricato di fioroni del settore nord-orientale (ambienti A16 e A19), stratigraficamente collocabili nella Fase Ib; le tessere parallelepipede bianche sono qui utilizzate per la fascia di incorniciatura<sup>49</sup>. Queste analogie tecniche tra i due mosaici, insieme alla sovrapposizione delle preparazioni del tessellato di A10 sul muro orientale delle fondazioni in mattoni della fase precedente, confermano l'attribuzione al medesimo momento strutturale dell'edificio e, presumibilmente, a quello databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (fig. 8). Tuttavia, si tratta di una cronologia relativa, per ora non confermata da reperti diagnostici, perché gli strati indagati sono quasi tutti pertinenti alle spoliazioni e agli scavi novecenteschi<sup>50</sup>.

**Fase Ic (V secolo). L'US 509.** Nel settore sud-occidentale, la fase di 'pieno' V secolo è per ora documentata abbastanza chiaramente soltanto all'esterno dell'edificio, dove pensiamo che il marciapiede o il portico che correva lungo il muro perimetrale sia stato spoliato già nel V secolo, creando una sorta di avvallamento con andamento E-O. Si tratta una situazione differente rispetto a quanto appena descritto per il settore settentrionale, dove, nello stesso periodo, abbiamo osservato la creazione di nuovi ambienti (A17 e A18) e la scelta di pavimenti musivi che continuarono probabilmente a vivere a lungo (di cui uno ispirato a temi mitologici marini già presenti nelle fasi precedenti delle terme). La diversa 'storia' delle due aree è giustificabile, dal momento che esse sono separate da una distanza di circa 140-160 metri. La precoce spoliatura degli apprestamenti lungo il muro sud delle terme potrebbe essere imputata alla trasformazione di questa parte della città, dove l'anfiteatro, in disuso già da un secolo, tra la metà del V e l'inizio del VI secolo venne in parte occupato da semplici abitazioni di cui restano piani pavimentali sovrapposti<sup>51</sup>.

L'avvallamento rimase esposto per un breve tempo, come è testimoniato da livelli limosi sul fondo; il suo riempimento (US 509), che collochiamo tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, tra lo scorcio del Periodo I e l'avvio del II, ha restituito una grande quantità di reperti, tra cui, oltre ad un consistente scarico di resti animali, a frammenti di intonaci dipinti e a reperti residuali, numerosi frammenti appartenenti a varie classi ceramiche<sup>52</sup>. La stragrande maggioranza dei frammenti, oltre 5.000, appartiene ad anfore commerciali, che saranno trattate in dettaglio da Elena Braidotti<sup>53</sup>.

Esaminiamo i dati desumibili dalle altre classi di vasellame finora studiate<sup>54</sup>. Oltre ad una discreta presenza di lucerne tipo Buchi Xc ("Firmalampen" tarde) di IV-V secolo<sup>55</sup>, nell'US 509 sono relativamente numerosi (104) i frammenti di *terra sigillata* africana, tra cui, coerentemente con i dati riportati in altre pubblicazioni sul vasellame fine giunto ad Aquileia dall'Africa<sup>56</sup>, prevale la produzione D, il 60% del totale (62 frammenti su 104), con un orizzonte cronologico generale di IV-inizi/prima metà del V secolo<sup>57</sup>.

<sup>49</sup> Sulle caratteristiche del mosaico: PAOLUCCI 2017, pp. 255-256, n. 387, dove però è datato al secondo quarto del IV secolo.

<sup>50</sup> I risultati molto importanti ottenuti nel settore nord-orientale delle terme hanno imposto di rimandare gli approfondimenti nell'ambiente A10, interrotti bruscamente nel 2017 per l'improvvisa risalita dell'acqua di falda.

<sup>51</sup> SORIANO 2018, pp. 103-109. Non si può però escludere, che, considerando la breve distanza delle terme dalle mura e dalla porta urbana oltre la quale si estende il c.d. 'Sepolcreto', possa essere collegata anche con eventi bellici e con la necessità di fare fronte, con materiali recuperati dagli edifici più vicini alle fortificazioni, alla costruzione di terrapieni e altre difese in caso di assedio.

<sup>52</sup> I primi dati di scavo sull'US 509 si trovano in RUBINICH 2007, pp. 137-138. Una presentazione preliminare delle principali classi di ceramica in RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, coll. 208-209 e note 16-18, e, per le anfore, coll. 210-222.

<sup>53</sup> Cfr. *infra*, testo Braidotti.

<sup>54</sup> Soltanto le anfore della parte finora indagata dell'US 509 sono state studiate integralmente; l'analisi delle altre classi è in corso di completamento (con i materiali 2009 e 2011) e con la revisione dei dati pregressi alla luce della bibliografia più recente.

<sup>55</sup> Gli esemplari riportabili al tipo Buchi Xc sono 11 su un totale di 15 frammenti totali di lucerne dall'US 509 (anni 2007-2008): BRAIDOTTI 2009, coll. 99-100 (per le considerazioni generali); 111-116, nn. 14-16; 18-24; 26 (per le schede di catalogo); in particolare, sul perdurare della circolazione del tipo per tutto il V secolo, col. 100 e nota 19.

<sup>56</sup> ROUSSE 2007, p. 614; CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 125; DOBREVA, RICCATO 2016, p. 444; BORTOLAMEI, BORTOS 2017, p. 274, per citare soltanto alcuni degli studi più recenti. Tra i frammenti conservati al Museo di Aquileia, quasi tutti senza contesto, gli esemplari della *sigillata* D sono 47 su 84 (circa il 55,95% del totale): VENTURA, ZULINI 2012-2013, pp. 375 e 383-393. La *sigillata* D è quasi assente invece tra i materiali del Canale Anfora, il cui contesto si chiude all'inizio del IV secolo d.C.: ZULINI 2017b, pp. 115 e 134-135.

<sup>57</sup> Sulla base dei frammenti di orlo finora studiati (12 su 62 frammenti di *sigillata* D) prevalgono forme piuttosto comuni fra il IV e gli inizi-prima metà del V secolo, come le scodelle Lamboglia 51, 51A, databili tra il secondo quarto



Si distinguono tre labbri, non combacianti<sup>58</sup> ma probabilmente pertinenti allo stesso 'vaso a listello', in *sigillata* D, che, per lo stretto listello, l'alto orlo e le caratteristiche della vernice, appartengono alla forma 91 di Hayes, variante C, databile alla prima metà del VI secolo (fig. 9.1)<sup>59</sup>. Come altri frammenti di *terra sigillata* africana dell'US 509, i tre esemplari Hayes 91C presentano vernice abrasa e parti annerite dal contatto con il fuoco<sup>60</sup>.

La ceramica da cucina africana dell'US 509 presenta forme diffuse nei contesti di fine IV-inizi V secolo, ma con una cronologia, come è noto, molto estesa<sup>61</sup>. La ceramica ad impasto grezzo, che ha problemi simili, è documentata da tre frammenti di contenitori con superficie esterna lucidata a stecca e labbro rientrante e leggermente ingrossato, interpretate come ciotole o tegami<sup>62</sup> (fig. 9.2-4); i tipi, estremamente semplici, compaiono già nel I secolo d.C., ma sono ben attestati tra IV e V secolo e continuano ad essere prodotti fino al VI<sup>63</sup>.

Di particolare interesse sono i relativamente numerosi frammenti di ceramica invetriata tardoantica che trovano ottimi confronti con i prodotti del vicino impianto produttivo di Carlino, la cui datazione viene collocata tra il IV e il V secolo<sup>64</sup>. Dall'US 509 sono stati finora identificati otto frammenti di forme aperte, fra i quali tre labbri e un fondo di *mortarium*, la morfologia più diffusa tra i rinvenimenti noti

---

e la fine del IV secolo, le Hayes 58B, collocabili tra la fine del III e gli inizi del V secolo, e il piatto Hayes 50B, anche nella variante 50B 'tardive' (BONIFAY 2004, *type* 65), della prima metà del V secolo. Sulle forme citate, per Aquileia: VENTURA, ZULINI 2012-2013, pp. 383; 388; 392; DOBREVA, RICCATO 2016, pp. 444-446; BORTOLAMEI, BOTTOS 2017, pp. 275-276; ZULINI 2017b, p. 135. con bibliografia precedente per la forma Hayes 58A e B. Da segnalare anche un frammento di labbro a tesa piana con un ramo di palma in stile A(iii) impresso sulla faccia superiore (*Atlante* I 1981, tav. LVII(b), n. 115 = Hayes stampo 5); lo stato di conservazione impedisce l'identificazione della forma, ma gli stampi sui labbri non sono molto comuni e sono documentati per la seconda metà del V secolo, in accordo con la datazione dello stile dell'impressione (*ibid.*, p. 123).

<sup>58</sup> Inv. nn. 539349-539351; ad essi si aggiunge un frammento di piede (inv. n. 539359).

<sup>59</sup> *Atlante* I, XLIX, 6; BONIFAY 2004, p. 179, *type* 52, fig. 95; un confronto piuttosto puntuale viene da una necropoli sarda datata dall'editore agli inizi del VI secolo d.C.: TRONCHETTI 2020, p. 220, Tomba 8, n. 3, fig. 6.6 (si veda anche la discussione sulla forma a p. 216). A *Buthrotum* coppe di questo tipo sono presenti in contesti della prima metà del VI secolo: SHKODRA-RRUGIA 2016, p. 663. Sulla presenza ad Aquileia della forma, anche nelle sue varianti più tarde: CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 127; VENTURA, ZULINI 2012-2013, p. 392.

<sup>60</sup> RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, nota 18 a col. 223.

<sup>61</sup> Tra gli orli analizzati nella tesi specialistica di Marta Nardin, cinque sono labbri di piatti-coperchio con orlo annerito più o meno spesso: a parte un esempio di Hayes 196A, più antico (BONIFAY 2007, p. 225, fig. 121), gli altri, pur avendo una cronologia piuttosto ampia, si trovano anche in contesti di IV-inizi del V secolo: due appartengono alla forma *Ostia* I, fig. 261, per la quale cfr. BONIVENTO, RIET 2017, p. 344, e ZULINI 2017a, p. 216; due rientrano nel gruppo che comprende i coperchi Hayes 182/196 con labbro ispessito e pendente (BONIFAY 2004, fig. 115 e p. 217; ZULINI 2017a, pp. 216-217). A questi si aggiungono tre orli di casseruole Hayes 23B = Lamboglia 10A, molto comune, e due di scodelle Lamboglia 9A, entrambe le forme con attestazioni dal II o dal III secolo d.C. alla fine del IV-inizi del V: BONIVENTO, RIET 2017, pp. 345 e 346; ZULINI 2017a, pp. 220 e 219. Si tratta di forme ampiamente attestate ad Aquileia: CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 128; ROUSSE 2007, p. 617; CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, pp. 944-945.

<sup>62</sup> Inv. nn. 539698 (fig. 9.2); 539700 (fig. 9.3); 539699 (fig. 9.4). La prima identificazione si deve al lavoro di tesi specialistica di Cinzia Borchia. I recipienti ad impasto grezzo con orlo rientrante sono classificati come ciotole in CIVIDINI 2017, pp. 250-251, tipo 2, fig. 29, 1-2 (fine del I-III secolo d.C.), e in BOTTOS 2017, p. 375 (a tav. III.4 un confronto per il nostro frammento illustrato a fig. 9.3, senza indicazioni cronologiche). Simile anche il tegame in CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, p. 944, fig. 5, n. 5, messo in relazione con la forma Id di Invillino, presente in livelli di V-VII secolo (BIERBRAUER 1987, pp. 192-193, tav. 71,4-5). Anna Riccato (2020, pp. 63-66) considera tegami i recipienti con orlo rientrante sia assottigliato che ingrossato, con margine arrotondato oppure appiattito; l'elemento discriminante tra ciotola e tegame è l'altezza della vasca (maggiore nella prima e più ridotta nel secondo), ma morfologie così semplici sono difficili da inquadrare in assenza di un profilo completo. I confronti migliori per i frammenti dell'US 509 sono con il tegame di tipo 5, il meglio documentato negli scavi dell'Università di Padova ai Fondi Cossar: cfr. RICCATO 2020, pp. 63-65; Tav. XXXIV, 4-5.

<sup>63</sup> RICCATO 2020, pp. 64-65.

<sup>64</sup> L'interesse è determinato soprattutto dalla relativamente consistente presenza alle Grandi Terme di questa classe ceramica (38 frammenti in totale), in genere considerata legata alle necessità dell'esercito stanziato a nord e a est delle Alpi e sul *limes* danubiano, anche se gli studi archeometrici hanno rivelato numerosi piccoli luoghi di produzione e una rete di circolazione piuttosto complessa, in cui forse Aquileia era centro di raccolta e di redistribuzione dei materiali prodotti a Carlino: MAGRINI, SBARRA 2015, *passim*. La maggior parte dei prodotti invetriati della fornace di Carlino si colloca nella II fase del complesso produttivo, datata tra il pieno IV secolo e la prima metà del V; ceramiche da fuoco con vetrina stesa in modo disomogeneo, differenti quindi per tecnica e funzione e, sembrerebbe, con destinazioni finali diverse dal primo gruppo, richiamano invece tipologie di V-VI secolo: MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 26-27.

della classe <sup>65</sup>, e quattro frammenti di forme chiuse, più rare al di fuori di Carlino, uno dei quali pertinente ad una brocca a corpo ovoide, decorata da solcature orizzontali e con una vetrina abbastanza omogenea e di buona qualità <sup>66</sup> (fig. 9.5-6). Altri esemplari sono residuali nelle unità stratigrafiche più superficiali del Periodo IV: tra questi uno stelo e un piede delle tipiche lucerne con piedistallo prodotte nella fornace di località La Chiamana <sup>67</sup>.

Lo studio della ceramica comune proveniente dal riempimento in esame non è ancora stato affrontato in modo sistematico <sup>68</sup>, mentre l'analisi dei frammenti di vetro ci offre dati più completi e utili per le determinazioni cronologiche. Nell'US 509, oltre ad alcuni frammenti residuali e a molti non databili o addirittura non riportabili ad una forma certa, sono stati rinvenuti undici frammenti dei ben noti bicchieri/coppe tardoantichi con orlo tagliato a spigolo vivo e vetro verde naturale o con sfumatura verde oliva-gialla <sup>69</sup>. Lo stato di conservazione non permette di dividere le coppe profonde Isings 96 dai bicchieri Isings 106, entrambe forme caratteristiche delle produzioni vetrarie di IV-V secolo, ad Aquileia e in altri contesti dell'Italia settentrionale <sup>70</sup>. Mancano i piedi di bicchieri a calice che sono testimoniati negli strati del Periodo II, mentre sono presenti sei frammenti di coppe/bicchieri con orlo arrotondato e ingrossato rifinito alla fiamma, che si affiancano a quelli con bordo a spigolo vivo a partire dal V secolo <sup>71</sup>.

In conclusione, anche i dati sui reperti vitrei confermano che il riempimento US 509, che eliminò l'avvallamento creato, all'esterno delle terme, dalla precoce spoliatura del marciapiede o portico, potrebbe collocarsi entro la fine del V secolo (o poco dopo), inaugurando il Periodo II, con il riuso di questa parte dell'edificio a scopi abitativi; anzi, è probabile che l'intervento sia stato motivato proprio dalla necessità di sistemare l'area esterna all'ambiente A13, scelto per collocarvi alcune strutture leggere. Resta da stabilire la provenienza dei materiali utilizzati per il riempimento: come si è già detto, i resti di intonaci parietali si possono riferire senza dubbio al degrado delle *Thermae felices*, mentre il vasellame sia in terracotta che vitreo difficilmente può essere collegato alla frequentazione dell'edificio come bagno pubblico, ma fa pensare alla suppellettile di una o più abitazioni, forse situate nelle vicinanze, anche se la scarsa presenza di materiale organico non farebbe ritenere l'US 509 un semplice scarico di rifiuti; la presenza di un numero relativamente rilevante di frammenti di ceramica invetriata tardoantica, in genere non considerata di uso domestico, crea ulteriori problemi interpretativi <sup>72</sup>. La grande quantità di resti ossei di animali, per lo più domestici (oltre 3.000 frammenti) <sup>73</sup>, e di anfore da trasporto (più di 5.400 lacerti), entrambi materiali con

<sup>65</sup> Sulle presenze di ceramica invetriata tardoantica alle Grandi Terme, confrontata con i dati, molto più esigui, restituiti da altri siti di Aquileia: MAGRINI, SBARRA 2015, pp. 49-50 e figg. 19-20; in particolare, due orli di *mortaria* dall'US 509 sono riprodotti nella fig. 19.1 (in alto a destra e in basso a sinistra), mentre i tre frammenti di forme chiuse sono riprodotti nelle figg. 19.2, 19.3 e 19.5. La prima schedatura dei frammenti della classe dalle terme costantiniane si deve al lavoro di tesi magistrale di Valentina Bin (a.a. 2013-2014).

<sup>66</sup> Inv. n. 538900. Simile alla brocca di tipo 1B di MAGRINI, SBARRA 2005, p. 50, tav. XL.

<sup>67</sup> Lo stelo proviene dalla colmata che sigillò la spoliatura tardomedievale del muro meridionale delle terme (US 842; Periodo IV): MAGRINI, SBARRA 2015, fig. 20.2; il piede (*ibid.*, fig. 20.1) da uno degli scarichi di materiali asportati dall'interno dell'edificio e deposti sul tetto dell'US 509 (Periodo II).

<sup>68</sup> Qualche dato in RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, nota 16 a col. 223, dove si segnalano (ma mancano tutti i rinvenimenti posteriori al 2007) un labbro di mortaio a copertura arancio decorato da piccole tacche a stecca e due probabili frammenti di brocchette di V secolo con pareti scanalate.

<sup>69</sup> Ai lacerti dei vasi per bere si aggiungono le testimonianze di vetro 'architettonico': tre frammenti di *sectilia* in vetro colato azzurro opaco e 75 di lastre da finestra (il numero più elevato di presenze) di cui soltanto tre superiori ai 3 cm e due con un tratto di bordo. La campionatura completa dei rinvenimenti vitrei fino al 2014 si deve alla tesi magistrale di Stefi Floreani, da cui sono ricavati anche i dati numerici delle presenze.

<sup>70</sup> Sulla preponderanza numerica dei bicchieri troncoconici con labbro svasato e tagliato (e anche delle coppe a corpo arrotondato) tra i vetri di Aquileia: MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 15-16; le caratteristiche tecniche e formali omogenee sono evidente indice di una produzione locale, che è ipotizzata per Aquileia e documentata per Sevegliano, a poche miglia di distanza: *Vetri antichi* 2004, pp. 12-13 con bibliografia precedente (per Sevegliano); BUORA, MANDRUZZATO, VERITÀ 2009 (per Aquileia). Cfr. anche, per l'area del *Capitolium* di Verona, dove i bicchieri di questo genere costituiscono, allo stesso modo, la forma più rappresentata: ROFFIA 2008, pp. 501-502.

<sup>71</sup> Per una dettagliata discussione delle ipotesi di datazione al pieno V secolo dei bicchieri/coppe in vetro con sfumatura verde oliva naturale: ROFFIA 2008, pp. 501-502; cfr. anche MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 15-16.

<sup>72</sup> È interessante notare che le abitazioni nei vani sostruttivi dell'anfiteatro vengano abbandonate proprio all'inizio del VI secolo (SORIANO 2018, p. 109); forse gli ambienti delle terme, ormai dismesse, offrivano dimore più sicure perché situate a quota più elevata.

<sup>73</sup> I resti ossei dell'US 509 (anni 2007-2008) sono stati studiati da Catia Fagotti nella sua tesi di laurea magistrale condotta sotto la guida esperta della dott.ssa Gabriella Petrucci.



Fig. 10. Aquileia, Grandi Terme, settore sud-ovest, esterno sud: a) veduta dell'estremità est dell'ambiente A13 e dell'area esterna dopo l'asportazione dell'US 509, da N-E; b) l'ingombro già indagato dell'US 509; c) l'avvallamento creato dallo spoglio del marciapiede o portico e riempito dall'US 509, da est; d) gruppo di intonaci dallo scarico US 460 sopra l'US 509; e-f) schegge di porfido rosso e di serpentino dallo scarico US 909 sopra l'US 509.

funzione drenante, farebbe pensare ad un loro prelievo intenzionale forse dagli scarichi presso un'area commerciale o uno scalo portuale <sup>74</sup>.

**Periodo II (VI-VII/VIII secolo).** Sopra il riempimento US 509, oltre ad uno strato di limo (US 917) che testimonia un periodo di esposizione del tetto dello strato, sono stati individuati alcuni scarichi localizzati (US 460, 505, 542, 599, 632) con frammenti pertinenti alle decorazioni delle pareti dell'edificio termale <sup>75</sup>, come intonaci dipinti a tessuto geometrico, grappe di ferro e tessere musive vitree, spesso con tracce di foglia d'oro; forse l'adattamento ad abitazione dell'interno degli ambienti delle terme richiedeva l'asportazione dei materiali dismessi o crollati, che venivano gettati all'esterno dell'edificio e ai quali venivano aggiunti quelli delle pareti che si sgretolavano con il passare del tempo <sup>76</sup>. Altri scarichi, questa volta di schegge di porfido rosso e di serpentino (US 909), farebbero invece pensare ad attività artigianali

<sup>74</sup> Sulla provenienza dei materiali del riempimento vedi anche *infra* (testo Braidotti), nota 94. Alle varie classi di reperti individuate nell'US 509 possiamo aggiungere anche alcuni oggetti in osso lavorato, tra cui sette aghi crinali, per lo più frammentari, un dado da gioco e un'asta di palco di cervo in lavorazione; anche in questo caso si tratta di oggetti attestati in contesti sia tardoantichi che precedenti (BOLLA 2008, pp. 522-523), di cui è difficile ipotizzare la collocazione primaria (potrebbero anche essere gli scarti di un'officina per la lavorazione dell'osso, come testimonierebbero anche i due cavicchi ossei di bovini e i nove di caprovini, almeno in un caso con tagli per il distacco dell'astuccio corneo).

<sup>75</sup> Notizie in RUBINICH 2009, pp. 169-170; EAD. 2012a, pp. 625-627 (per gli scarichi in particolare p. 627).

<sup>76</sup> Il ritrovamento di vari frammenti di intonaco dipinto a disegni geometrici, anche di grandi dimensioni, nel riempimento US 509 testimonia che le pareti che ospitavano in origine la decorazione erano già crollate, almeno in parte, prima dell'insediarsi dei nuovi abitatori all'interno degli ambienti (in particolare nell'ambiente A13, il più vicino). Cfr., per gli intonaci e la ricostruzione del tessuto decorativo: RUBINICH 2012b; per le analisi e le caratteristiche dei pigmenti e dei *tectoria*: SEBASTIANI *et alii* 2019, pp. 32-33; 36; 38; 41.



di rilavorazione dei *sectilia* asportati dalle pareti delle terme (fig. 10)<sup>77</sup>. È possibile che tali attività avessero sede proprio lungo la strada a sud dell'edificio e che le buche di palo scavate nel mosaico in bianco e nero dell'ambiente A13 testimoniassero una struttura orientata in senso NO-SE e appoggiata al muro di fondo, forse uno dei ricoveri realizzati dagli artigiani in materiali deperibili<sup>78</sup>.

Anche la raccolta di vetri e degli elementi in metallo sia degli arredi che delle condutture e la loro rilavorazione, potevano essere attività economiche da cui i nuovi abitanti delle terme ricavano una fonte di reddito<sup>79</sup>.

Un ulteriore accumulo steso in modo da livellare l'area all'esterno delle terme (US 891=903)<sup>80</sup> si presenta come il piano in cui furono scavate alcune sepolture, due in anfora disposte lungo la parete meridionale del muro perimetrale sud dell'edificio (Tombe 1 e 3), una in fossa terragna (Tomba 4) e una testimoniata soltanto dal cranio di un individuo adulto (Tomba 2)<sup>81</sup>. Le deposizioni furono in seguito fortemente danneggiate dalle attività di spoliatura del muro, che rimescolarono strati e forse anche frammenti di oggetti degli eventuali corredi funerari. Così lo stelo di un bicchiere a calice altomedievale Isings 111 appare disperso tra il riempimento della Tomba 4 e i livelli inferiori e superiori nella stratigrafia (fig. 6.2), e dalle unità stratigrafiche collegate alla spoliatura di XIII-XIV secolo provengono anche piccoli oggetti di ornamento in metallo e in vetro di epoca precedente<sup>82</sup>.

All'interno dell'ambiente A13 si sono rinvenuti sottili livelli di terra ricchi di materiale organico (US 456, 841) e tracce di fuochi accesi direttamente sul mosaico<sup>83</sup>, che testimoniano la frequentazione dell'area nell'ambito del Periodo II. Possiamo pensare che gli abitanti altomedievali non siano stati sorpresi dal crollo dei ruderi che segna la fine dell'edificio e della fase di riuso: probabilmente avevano già abbandonato gli ambienti portando via tutte le loro povere cose<sup>84</sup>. L'unico oggetto forse pertinente alla frequentazione, disperso (sempre a causa degli interventi di spoglio) tra il "dark layer" US 841, il crollo della parete meridionale del muro sud (US 849=852) e il riempimento della trincea di spoliatura di quest'ultimo (US 859=880), è una coppa di vetro con bassa vasca emisferica, ben documentata ad Aquileia e databile tra il IV e il V secolo (fig. 6.7)<sup>85</sup>.

In conclusione, se il cambiamento di funzione dell'edificio termale alla fine del V secolo è abbastanza certo, la frequentazione di VI secolo e successiva ha contorni ancora un po' evanescenti. Per i problemi che abbiamo chiarito all'inizio il IV secolo e la metà del V sono ben documentati, ma per i decenni successivi sarà necessario approfondire ulteriormente i reperti più difficilmente databili alla luce delle più recenti pubblicazioni. Ad ogni modo anche le Grandi Terme confermano l'affermarsi di quel nuovo modo dell'abitare in città che fino a circa vent'anni fa era noto, per ragioni in realtà casuali, cioè per l'ubicazione degli scavi stratigrafici attenti anche alle fasi tardoantiche e medievali, soltanto nella zona a nord delle mura 'a salienti', tradizionalmente ed erroneamente ritenuta abbandonata dopo la metà del V secolo<sup>86</sup>. Un edificio grande

<sup>77</sup> Maggiori dettagli in RUBINICH 2009, pp. 169-170; EAD. 2012b, pp. 236-237.

<sup>78</sup> Sulla struttura nell'ambiente A13: RUBINICH 2012a, p. 626-627.

<sup>79</sup> Alcuni indicatori della lavorazione del vetro sono presenti nell'US 509 o fra i materiali scaricati al di sopra del riempimento (provini e vari tipi scarti, come filamenti, gocce, anche con pinzatura, masserelle informi o lastre), anche se non sappiamo dove avessero sede le officine e le fornaci. Di certo l'edificio termale con le sue grandi finestre offriva molto materiale da riutilizzare per rifusione e, come si è detto, non mancano i frammenti di tali arredi negli strati all'esterno del muro sud.

<sup>80</sup> Dettagli sullo strato 891=903 in RUBINICH 2009, p. 171.

<sup>81</sup> In generale sulle sepolture: RUBINICH 2012a, pp. 626-627. Vedi anche *infra*, testo Braidotti e fig. 15.

<sup>82</sup> Ricordiamo un anellino di bronzo con ramo di palma sul castone, alcune perle di vetro, tra cui una a goccia e una a filamento applicato (cfr. GIOVANNINI 2008, tipi XI.3, p. 160, e IX.5, p. 159, rispettivamente). Una prima presentazione in RUBINICH 2009, pp. 172-173 e fig. 4. Ad essi aggiungiamo cinque aghi e tre dadi in osso, tutti oggetti con una cronologia molto ampia, perché attestati dall'età medio imperiale a quella tardoantica.

<sup>83</sup> RUBINICH 2012a, p. 627, con bibliografia precedente.

<sup>84</sup> I pochi lacerti rimasti del crollo delle pareti di A13 non hanno rivelato oggetti interi ma soltanto piccoli frammenti, come quello di *spatheion*, per il quale si veda *infra*, testo Braidotti.

<sup>85</sup> Forma Isings 116b: MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 29 (e, in particolare, pp. 103 e 144, n. 275). Il riconoscimento della forma si deve allo studio di Stefi Floreani.

<sup>86</sup> Si rimanda alla ricostruzione di VILLA 2004, pp. 564-567 (e fig. 1); 614-625, che diede, dello spazio urbano di Aquileia a partire dal V secolo e fino almeno all'inizio del VII, una nuova lettura, che gli scavi più recenti stanno

come le *Thermae Constantinianae* poteva addirittura ospitare più di uno dei nuclei sparsi in cui cominciò a dividersi la città di Aquileia, anche con caratteristiche abitative e livelli economici differenziati <sup>87</sup>.

Abbiamo qui esaminato rapidamente i contesti più importanti e più ampiamente scavati e/o studiati; è importante ricordare però che anche la zona del *Tepidarium* (Settore B) ha rivelato tracce di rioccupazione dei ruderi in età altomedievale, con qualche presenza più sicura di VI secolo <sup>88</sup>. Nel nucleo centrale del settore riscaldato il crollo delle volte che ha sfondato le *suspensurae* ha causato un profondo rimescolamento degli strati pertinenti all'ultima fase delle terme e all'inizio del Periodo II, tra V e VI secolo quindi. Tra i materiali pertinenti al periodo che ci interessa possiamo citare un piede di forma chiusa a filamento multiplo, caratteristico di alcune produzioni vetrarie di IV e V secolo (fig. 6.6) <sup>89</sup> e tre piedi di bicchieri a calice Isings 111 (fig. 6.3-5), documento probabile, come si è già visto, della frequentazione altomedievale <sup>90</sup>.

Marina Rubinich

#### 4. Il contributo dello studio delle anfore commerciali e delle lucerne

##### 4.1. Le anfore commerciali: i dati del settore sud-occidentale dell'edificio (Settore F)

Le anfore costituiscono la classe ceramica meglio rappresentata in termini quantitativi in tutti i settori dello scavo delle Grandi Terme; le frequenti attestazioni databili tra V e VI secolo vengono però spesso da livelli di formazione tarda, attribuibili a fasi di spoliatura e distruzione dell'edificio in età postantica e a riporti di terreno da altre aree della città <sup>91</sup>.

Il settore dello scavo aperto sul limite meridionale dell'area della Braida Murada (Settore F) è stato il primo a consentire lo studio di una stratigrafia intatta dai livelli tardoantichi a quelli bassomedievali.

Nel presente contributo si prenderanno in considerazione solo alcune specifiche situazioni di scavo, per le quali lo studio dei frammenti di anfore è stato decisivo per comprendere e datare le complesse fasi di transizione che interessarono l'edificio tra il periodo tardoantico e l'Alto Medioevo: dal suo uso termale con successivi interventi di ristrutturazione alla progressiva defunzionalizzazione, cui seguì l'abbandono definitivo <sup>92</sup>.

**Riempimento dell'US 509 (fase Ic).** Uno dei contesti di studio più interessanti è il potente deposito di materiali gettati a riempire la precoce spoliatura dei presunti lastroni di rivestimento del marciapiede (o del portico) che costeggiava il decumano a sud delle terme (US 509) <sup>93</sup>. Tale deposito interessa la fascia posta immediatamente a sud dell'edificio, a ridosso del muro con direzione est-ovest che chiudeva su questo lato l'edificio monumentale. Come si è già visto, l'asportazione del riempimento – peraltro non conclusa poiché lo strato prosegue sotto l'attuale Via 24 Maggio – ha restituito, oltre ad un alto numero di frammenti

---

via via confermando. Cfr. anche MARANO 2011, pp. 176-180, in cui si ribadisce l'importanza della documentazione archeologica per rivedere il ruolo di Aquileia nelle *Venetiae* tra V e VI secolo.

<sup>87</sup> Distinguiamo infatti il nucleo del settore nord-est, dove abbiamo nuovi ambienti con pavimenti di notevole livello, da quello del settore sud-ovest, caratterizzato dal riuso dell'edificio da parte di famiglie con basso potere economico e forse dedite ad attività artigianali collocate sulla strada E-O verso l'anfiteatro; un altro nucleo simile meno agiato poteva occupare gli ambienti del *caldarium-tepidarium*, sull'asse centrale delle terme e quindi equidistante dagli altri due.

<sup>88</sup> Sugli scavi e sulla stratigrafia del settore B: RUBINICH 2012a, pp. 627; 628-629, con bibliografia. Vedi anche *infra*, testo Braidotti, per le attestazioni più tarde.

<sup>89</sup> STERNINI 2001, p. 31, per la datazione (un confronto puntuale con il n. 17: p. 70; fig. 20.17). Stefi Floreani, nella sua tesi, lo associava ad una bottiglia o brocca tipo Isings 120/121, forme databili tra la fine del III e gli inizi del V secolo: MANDRUZZATO 2017, p. 296.

<sup>90</sup> Cfr. *supra*, nota 37.

<sup>91</sup> I dati che seguono sono il frutto di una tesi di dottorato (BRAIDOTTI 2010-2011), preceduta da un articolo preliminare (RUBINICH, BRAIDOTTI 2007). Una particolare attenzione alle varie forme di reimpiego delle anfore nel sito delle Grandi Terme è in BRAIDOTTI 2012.

<sup>92</sup> Cfr. *supra*, testo Rubinich.

<sup>93</sup> Una presentazione preliminare del contesto in RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, coll. 193-228. Vedi anche *supra*, testo Rubinich.

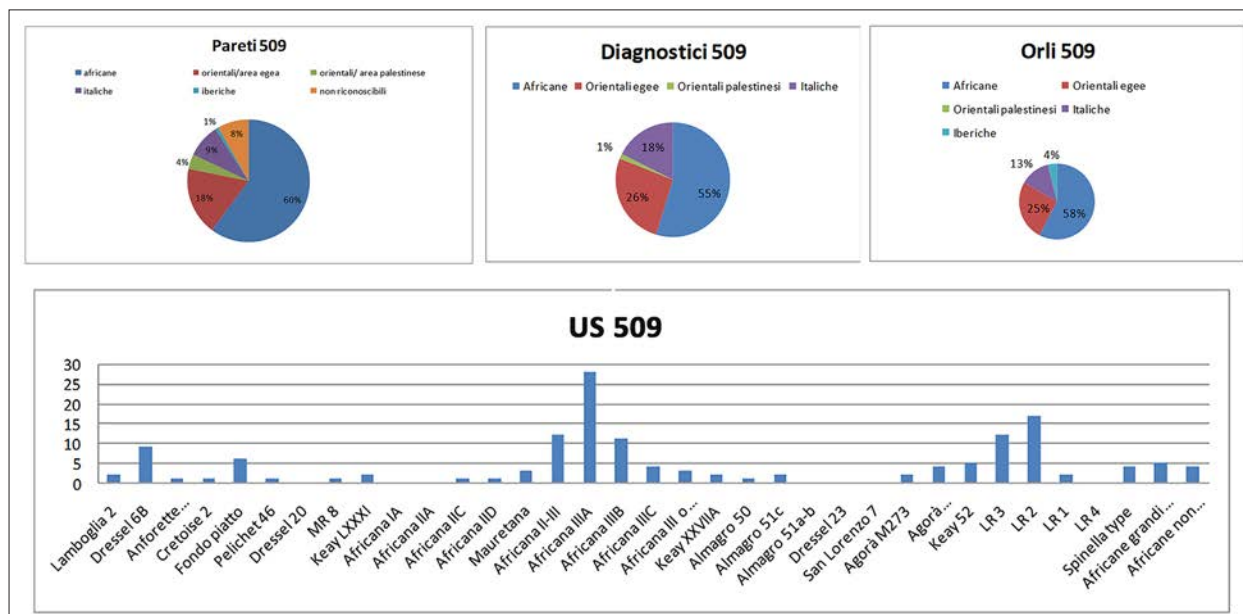


Fig. 11. Aquileia, Grandi Terme, anfore dall'US 509: tipi presenti e ripartizione dei frammenti tra le principali provenienze (elaborazione E. Braidotti).

di anfore, elementi laterizi e lapidei, resti di fauna (soprattutto di animali di grossa taglia) e varie altre classi di materiali <sup>94</sup>.

I frammenti di pareti indistinte di anfore, circa 5.000 <sup>95</sup>, sono stati analizzati in funzione della presunta area di provenienza dei contenitori, valutata in base all'osservazione autoptica dell'impasto ceramico. Le attestazioni africane, in particolare tunisine, sono di gran lunga le più abbondanti in tutti i calcoli effettuati, oscillando tra il 55% e il 60% del totale, confermando la ben nota prevalenza delle forme africane sui mercati aquileiesi proprio nel periodo di edificazione ed uso dell'edificio delle Grandi Terme, nonché nei decenni immediatamente seguenti <sup>96</sup>. Seguono quindi le presenze relative alle anfore orientali, in primo luogo dell'area egea, che equivalgono a circa un quarto dei rinvenimenti, mentre marginali restano le attestazioni di anfore italiche (riconducibili per lo più a presenze residuali), dell'area orientale levantina e della penisola iberica.

L'orizzonte cronologico delle attestazioni, ricostruito attraverso più di 400 frammenti diagnostici, conferma un picco attribuibile alla fine del IV secolo e alla prima metà del V secolo, seppure non manchino tipi con potenziali attardamenti fino al VI secolo (fig. 11). Le forme meglio rappresentate sono sicuramente quelle africane: predominanti sono le anfore cilindriche di medie dimensioni (Africane III A, B, C; fig. 12.a) <sup>97</sup>, e poi a seguire, molto meno frequenti, le anfore cilindriche di grandi dimensioni della tarda età imperiale di prima generazione (fig. 12.b) <sup>98</sup>. Proprio l'assenza di tracce di anfore africane cilindriche di grandi

<sup>94</sup> Per notizie su alcune delle classi diverse dalle anfore cfr. *supra*, testo Rubinich. L'impossibilità di ricostruire contenitori interi a causa dell'estrema frammentarietà dei reperti e la mancanza di connessione dei frammenti di ossi animali hanno indotto a pensare che i materiali non provenissero dalla frequentazione dell'edificio termale, ma piuttosto da aree di mercato e lavorazione della materia prima della città e che siano stati trasferiti qui per bonificare l'avvallamento creatosi dopo la spoliazione del lastricato: BRAIDOTTI 2012, p. 119. Sull'argomento vedi anche RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, coll. 208-209.

<sup>95</sup> Pari ad un peso totale di 163,53 kg.

<sup>96</sup> CARRE *et alii* 2007, con bibliografia precedente, in particolare ROUSSE 2007, pp. 608-614 (scavo a nord del porto fluviale), a cui si aggiungono i dati di BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, pp. 164-167 (Casa delle Bestie Ferite); CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, pp. 945-947 (Via Bolivia); BONIVENTO 2017, pp. 427-428 (Via Gemina).

<sup>97</sup> Tipi 27, 28, 29 in BONIFAY 2004, pp. 119-122.

<sup>98</sup> Tipo 35 in BONIFAY 2004, pp. 129-132.

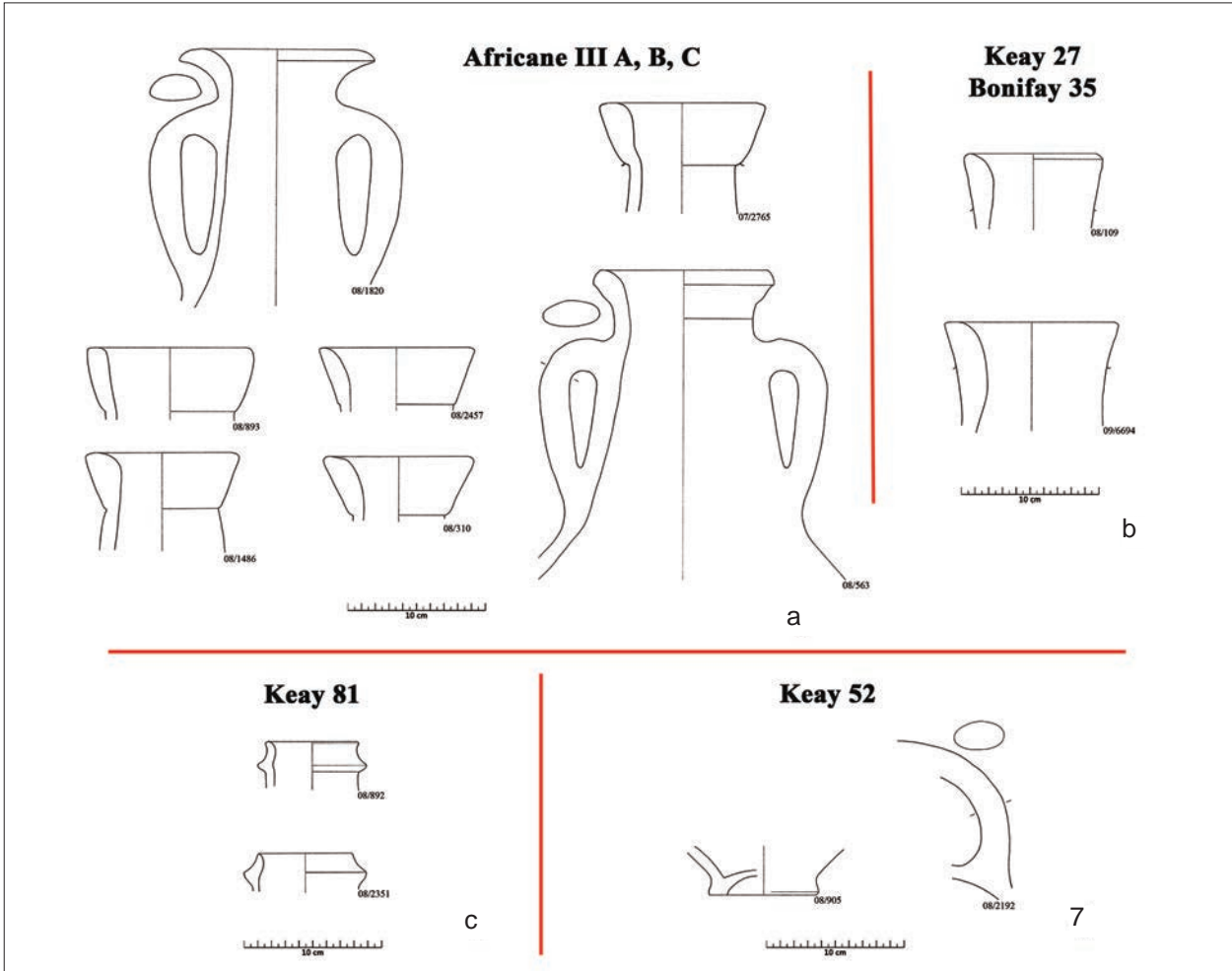


Fig. 12. Aquileia, Grandi Terme, anfore dall'US 509: a) africane cilindriche di medie dimensioni; b) africane di grandi dimensioni tarde; c) italiche a fondo piatto di età medio-tardo imperiale; d) italiche tarde dal *Brutium* (disegni E. Braidotti).

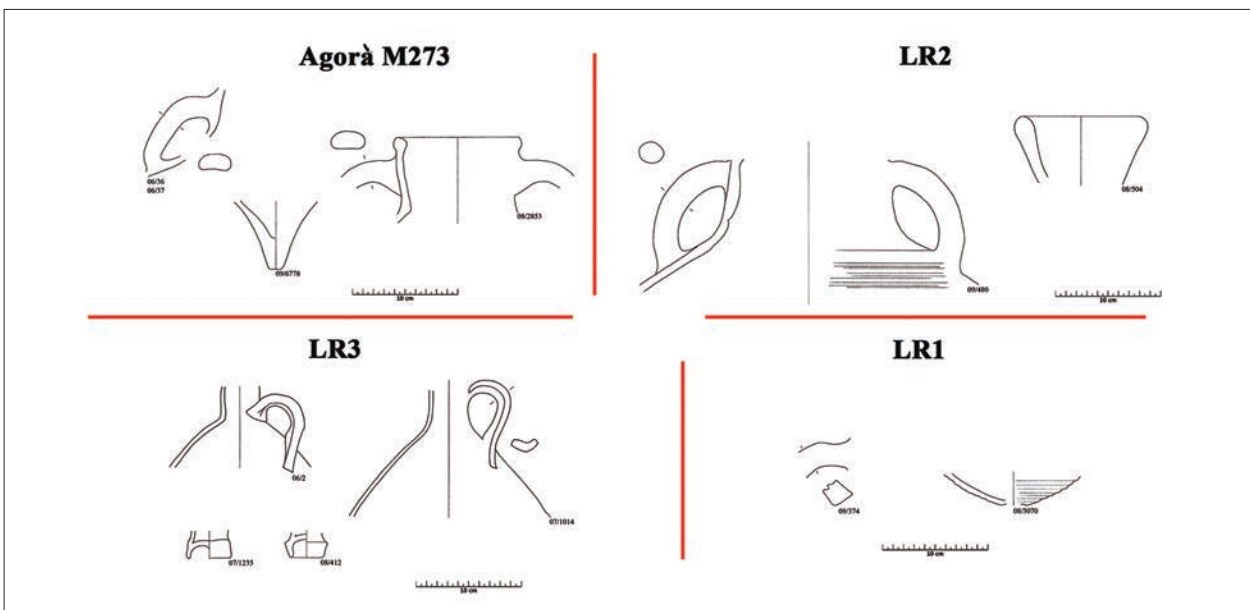


Fig. 13. Aquileia, Grandi Terme, anfore dall'US 509: tipi provenienti dal Mediterraneo orientale (disegni E. Braidotti).



dimensioni della seconda generazione e di *spatheia* miniaturistici induce a datare la formazione dello strato, sulla base dei reperti anforacei, entro la fine del V secolo. Le importazioni italice sono documentate da anforette a fondo piatto di età medio e tardoimperiale, come le Keay LXXXI (Agorà M254) e, in misura minore, le più tarde Keay LII (fig. 12.c-d)<sup>99</sup>. Dal bacino orientale del Mediterraneo invece provengono frammenti di LR1, LR2 (e dalle varianti precoci, riconducibili alla stessa tradizione egea), LR3 (di cui almeno due monoansate e comunque con puntali cavi ed espansi tipici delle varianti più antiche) e Agorà M273 (fig. 13); del tutto assenti sono invece le LR4<sup>100</sup>. La spoliazione dei blocchi che rivestivano la sede stradale o i suoi annessi iniziò pertanto già nel V secolo d.C., ben prima degli interventi tardo-medievali.

**Il sepolcreto scavato nell'US 891=903 (Periodo II).** Questi dati vanno confrontati con quelli ricavati dallo studio dello strato che copre e sigilla il deposito US 509. Tale livello (US 891=903), caratterizzato da una matrice più terrosa e meno friabile, costituisce il piano di calpestio relativo all'impianto di un modesto sepolcreto con tombe ad inumazione. Come si è già visto<sup>101</sup>, le fosse furono scavate a sud delle terme, fuori dal perimetro dell'edificio pubblico, il cui muro meridionale doveva costituire ancora un limite tra interno ed esterno (fig. 14).

Anche in questo caso i dati ponderali sulle pareti e lo studio dei frammenti diagnostici confermano la netta prevalenza di contenitori africani, seguiti da quelli dell'Oriente egeo, e da modeste presenze di forme

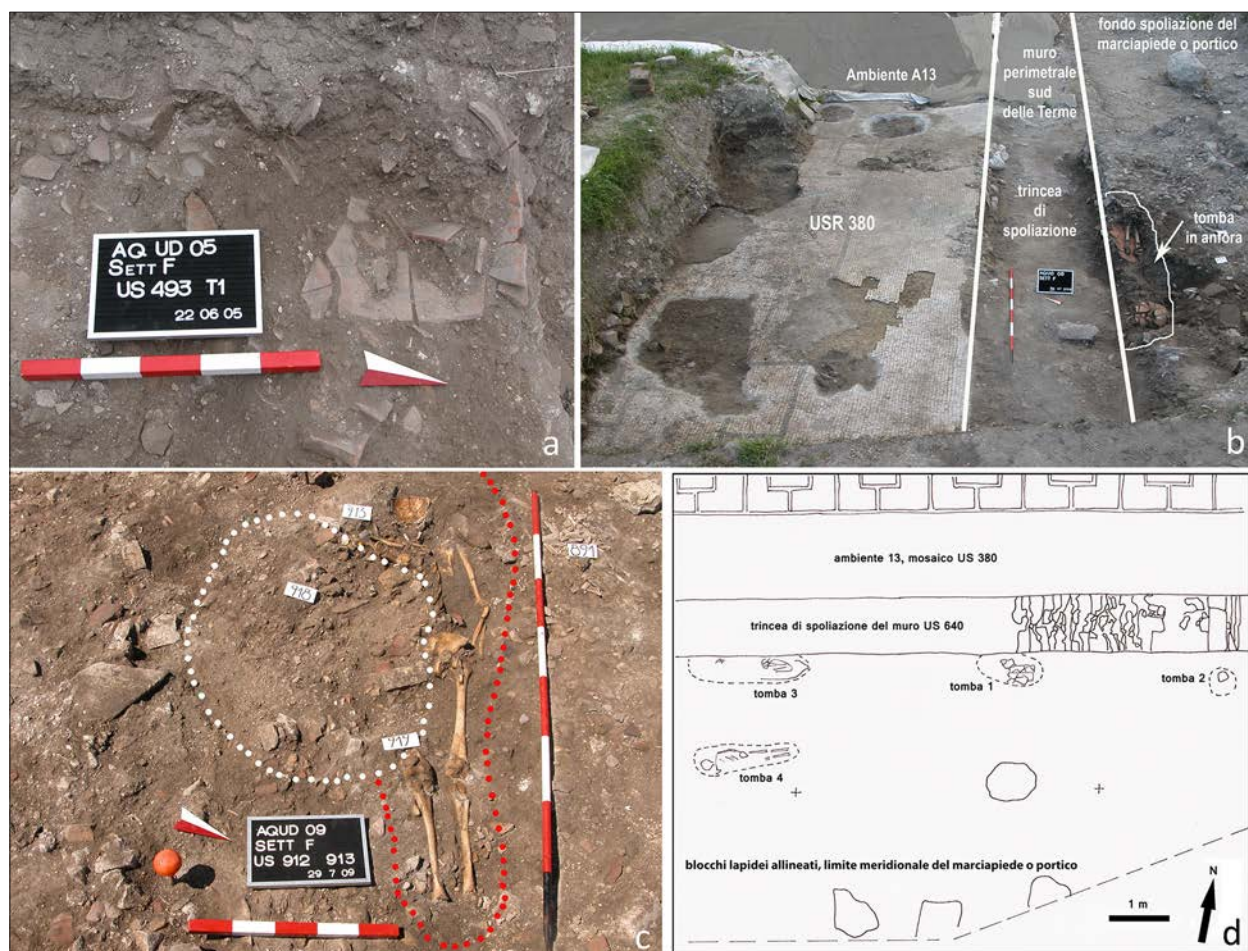


Fig. 14. Aquileia, Grandi Terme, tombe all'esterno del muro perimetrale sud: a) tomba 1, da est; b) tomba 3, da ovest; c) tomba 4, da est; d) pianta con la posizione delle tombe (elaborazione E. Braidotti).

<sup>99</sup> FERRO 2006.

<sup>100</sup> A proposito delle produzioni orientali tardoantiche: PIERI 2005; PIERI 2007 con bibliografia precedente.

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, testo Rubinich.





Fig. 15. Aquileia, Grandi Terme, tombe all'esterno del muro perimetrale sud: a) la metà inferiore della tomba 3, da nord; b) frammenti di anfore africane pertinenti alla sepoltura o associabili; b.1-2) fondo e labbro di Keya LXII tarda/Bonifay 46; b.3) labbro di variante della Keya LXIIQ/Bonifay 45 (disegni E. Braidotti).



Fig. 16. Aquileia, Grandi Terme, ambiente A13, frammenti di anfore africane nelle preparazioni del mosaico di fase Ib: a) particolare della fossa -929, da N-W; b) particolare della fossa -955, da S-E; c) particolare della fossa -958, da est; d) veduta dell'ambiente A13 con le fosse illustrate nelle foto a-c, da nord.

siropalestinesi (in particolare delle LR 4). Anfore africane cilindriche di grandi dimensioni, delle quali si sono individuati alcuni puntali di forma tozza, sono attestate con indici poco significativi. Il deposito, quindi, come già rilevato dalla posizione stratigrafica, è posteriore alla sottostante US 509, ma il salto cronologico non è evidente.

La piccola necropoli scavata su questo livello ha restituito al momento quattro sepolture, di cui due in anfora <sup>102</sup>. La prima (Tomba 1), peggio conservata e probabilmente di un infante, era deposta in un'anfora cilindrica di grandi dimensioni non meglio identificabile a causa delle limitate condizioni di conservazione <sup>103</sup>. La seconda sepoltura (Tomba 3), questa volta di un individuo adulto <sup>104</sup>, era invece contenuta in due anfore cilindriche di grandi dimensioni del tipo Keay LXII, databili tra la fine del V e il VI secolo (fig. 15) <sup>105</sup>. In questo caso le anfore costituiscono pertanto un *terminus post quem* importante per comprendere l'utilizzo dell'area: le tombe furono scavate dopo l'inizio del VI secolo in un deposito formatosi tra la fine del V e l'inizio del VI secolo <sup>106</sup>.

**Il mosaico dell'ambiente A13 (fase Ib).** Per comprendere meglio le fasi di frequentazione dell'area dalla seconda metà del IV secolo in avanti dati utili sono venuti anche dal primo studio dei reperti anforici rinvenuti negli strati preparatori e nei livelli di frequentazione tarda che coprivano la pavimentazione dell'ambiente allungato (A13) che si estendeva lungo il lato meridionale dell'edificio <sup>107</sup>.

Lo svuotamento delle buche di palo che hanno danneggiato la pavimentazione in età altomedievale ha permesso di osservare in sezione la preparazione del mosaico, i cui strati preparatori si sono rivelati meno curati e meno tenaci rispetto ai tessellati attribuibili alla prima fase di edificazione delle terme, del secondo quarto del IV secolo. Nel mosaico dell'ambiente A13, infatti, le tessere, allettate in poca malta friabile, sono spesso "sospese nel vuoto" in quanto lo strato preparatorio immediatamente sottostante è costituito da malta sbriciolata, terra (che in parte deve essere stata erosa dalla frequente risalita e dal conseguente ritiro dell'acqua di falda), numerosi frammenti di decorazioni marmoree policrome riferibili a rivestimenti parietali in *opus sectile* e frammenti di anfore, consistenti soprattutto in puntali, anse e piccoli frammenti di pareti (fig. 16). La maggior parte delle anfore osservate è di origine africana e si colloca entro il IV secolo, anche se i frammenti diagnostici sono in questo caso pochi. Almeno due frammenti però tra quelli visibili sotto al tessellato nelle lacune del pavimento appartengono a contenitori di provenienza diversa: si tratta di un collo integro e ancora sigillato da calce di un'anforetta a fondo piatto dell'Italia meridionale del tipo Agorà M254 <sup>108</sup>, databile entro la metà del IV secolo (fig. 17), e di un frammento di spalla di anfora siropalestinese LR4, con le caratteristiche grossolane costolature sulla spalla, che ad Aquileia si trova dalla fine del IV secolo in poi. Proprio quest'ultimo appiglio cronologico, confermato da valutazioni stratigrafiche e da considerazioni stilistiche sui motivi decorativi del mosaico, suggerisce di attribuire la stesura del pavimento ad una fase di ristrutturazione dell'edificio, collocabile pertanto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo <sup>109</sup>.

**Il riuso dell'ambiente A13 (Periodo II).** Il mosaico bianco e nero, molto esteso, fu sicuramente utilizzato nell'ambito del complesso termale quando questo era ancora pienamente funzionale, ma il pavimento rimase in uso anche nelle fasi di riutilizzo e progressivo abbandono delle strutture monumentali più meridionali delle terme, che per qualche tempo dovettero essere destinate ad altra funzione. Ne è una testimonianza il sottile livello di terra scura US 841 che copriva il tessellato, oltre alle numerose tracce di

<sup>102</sup> In generale sulle tombe vedi *supra*, testo Rubinich. L'area cimiteriale non è stata ad oggi scavata nella sua interezza ed è plausibile che prosegua verso occidente: BRAIDOTTI 2012, pp. 114-120.

<sup>103</sup> Cfr. RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, col. 207 e fig. 8.

<sup>104</sup> Notizie e immagini della Tomba 3 in RUBINICH 2008, pp. 164-165 e figg. 2 e 5.

<sup>105</sup> Le parti diagnostiche delle anfore reimpiegate nella tomba 3 sono state presentate e illustrate per la prima volta in BRAIDOTTI 2012, pp. 119-120 e fig. 9. L'anfora contenente la metà superiore del corpo rimanda al tipo 45 di BONIFAY 2004, pp. 137-138; quella con le gambe del defunto è del tipo 46 (*ibid.*, pp. 138-140), meglio inquadrabile nel VI secolo.

<sup>106</sup> Sulla difficoltà di porre una notevole distanza cronologica tra l'arrivo delle anfore al porto di Aquileia e il loro reimpiego nelle sepolture ad *enchytrismos*: BRAIDOTTI 2012, nota 81 a p. 120.

<sup>107</sup> Per una prima descrizione cfr. *supra*, testo Rubinich.

<sup>108</sup> CAPELLI, BONIFAY 2007, p. 554.

<sup>109</sup> Una prima anticipazione, basata su BRAIDOTTI 2010-2011, era stata data in RUBINICH 2012-2013, p. 113 e nota 70.





Fig. 17. Aquileia, Grandi Terme, ambiente A13, frammenti di anfore africane nelle preparazioni del mosaico di fase Ib: a) veduta dell'ambiente A13 con la fossa -932 in evidenza, da nord; b) l'anforetta Agorà M254 dal riempimento della fossa -932 (disegno E. Braidotti); c-d) particolare della fossa -932 in corso di scavo, da ovest e da NNW.

piccoli focolari <sup>110</sup>. Appoggiato su questo livello e schiacciato dal crollo del paramento in malta della parete sud di A13, è stato rinvenuto un collo di *spatheion* di piccole dimensioni databile tra la fine del V e il VI secolo (fig. 18) <sup>111</sup>, che potrebbe rappresentare una testimonianza della frequentazione degli spazi interni dell'edificio termale forse come ricovero, abitazione o sede di altre attività, mentre a sud del muro si seppellivano i defunti nella piccola area cimiteriale.

#### 4.2. Le lucerne della frequentazione tarda nell'area del tepidarium (Periodo II)

A proposito delle fasi di utilizzo delle strutture monumentali dell'edificio anche dopo l'uso termale, si ritiene utile proporre un ulteriore elemento cronologico, proveniente questa volta dal settore di scavo aperto in corrispondenza degli ambienti del *tepidarium* (Settore B) <sup>112</sup>.

Gli strati sconvolti dal crollo delle volte, infatti, hanno restituito materiali di V e VI secolo, ma i rinvenimenti più significativi dal punto di vista cronologico sono due frammenti di lucerne inquadabili nella tradizione delle lucerne africane classiche di tipo *Atlante Xa* <sup>113</sup>. Una presenta una forma più classica, con

<sup>110</sup> Vedi *supra*, testo Rubinich.

<sup>111</sup> Tipo 32 in BONIFAY 2004, pp. 125-127. E. BRAIDOTTI in RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, coll. 219-220, n. 15.

<sup>112</sup> In generale sul Settore B vedi *supra*, testo Rubinich.

<sup>113</sup> Le schede delle due lucerne sono state presentate in BRAIDOTTI 2009, col. 119, cat. nn. 49-50.





Fig. 18. Aquileia, Grandi Terme, ambiente A13, frequentazione dopo la dismissione delle terme: a) livelli di frequentazione e resti di crolli sul pavimento musivo di A13, da NNW (a sinistra il resto di crollo US 633 sul piano di 841; b) *spatheion* rinvenuto nel crollo US 633; c) l'ambiente A13 da N-E (la freccia indica la posizione del ritrovamento).

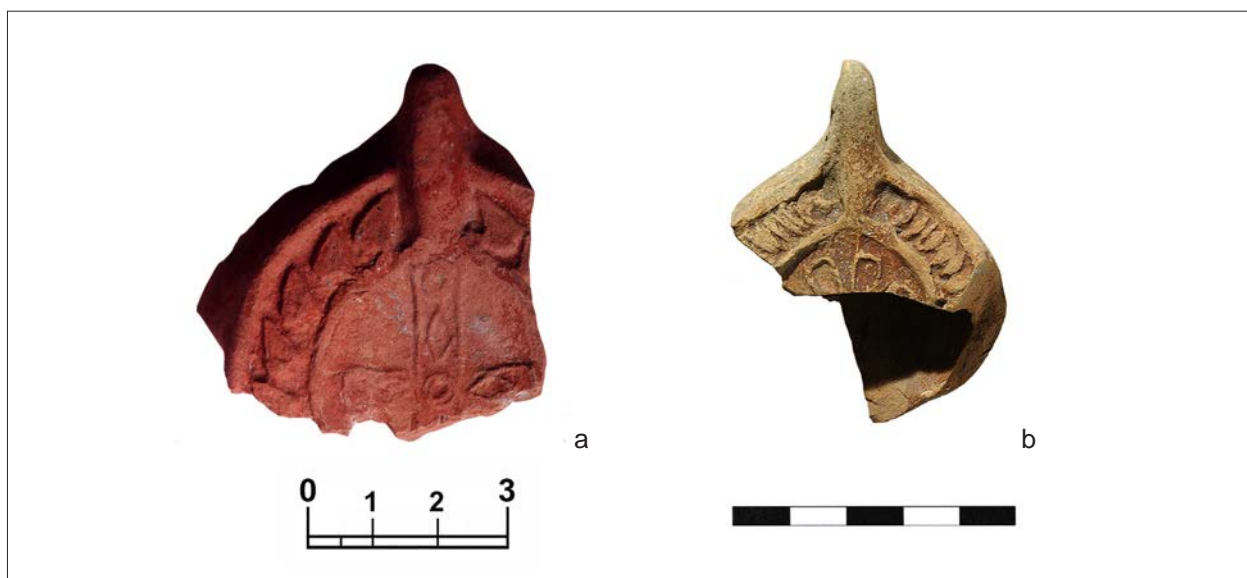


Fig. 19. Aquileia, Grandi Terme, area del *tepidarium*, lucerne di V-VI secolo (tradizione del tipo *Atlante Xa*): a) frammento di lucerna con croce gemmata; b) frammento di lucerna con decorazione a tacche di imitazione locale.

ampia spalla piatta e disco decorato da croce gemmata (fig. 19.a). L'altra costituisce con sicurezza un'imitazione locale del tipo, considerata la decorazione a tacche sulla spalla, l'impasto da ceramica comune e il rivestimento sottile e opaco (fig. 19.b). Entrambe si datano tra la seconda metà del V secolo e il VI secolo. Dalle medesime unità stratigrafiche, oltre a numerosi frammenti di anfore africane poco significativi dal punto di vista cronologico, provengono un frammento di parete scanalata di LR2 e un orlo di Agorà M273, entrambe di provenienza egea, che ben si inquadrano in tale orizzonte cronologico.

Elena Braidotti

## BIBLIOGRAFIA

- Atlante I 1981, *Atlante delle forme ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, Suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, a cura di A. CARANDINI, I. BALDASSARRE, Roma.
- BASSO P. 2018, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, I-II, Quingentole (MN).
- BERTACCHI L. 1981, *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 52, coll. 37-64.
- BIERBRAUER V. 1987, *Hauskeramik*, in *Invillino-Ibligo in Friaul*, I. *Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, hrsg. V. BIERBRAUER, München (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 33-34), pp. 188-224.
- BOLLA M. 2008, *Miscellanea*, in *L'area del Capitolium 2008*, pp. 517-527.
- BONETTO J. 2013, *Le difese di Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro 2013*, pp. 72-74.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford (British Archaeological Reports, International Series, 1301).
- BONIVENTO C. 2017, *Anfore di produzione africana*, in *Scavi ad Aquileia*, III 2017, pp. 425-444.
- BONIVENTO C., P. RIET 2017, *Ceramica africana da cucina*, in *Scavi ad Aquileia*, III 2017, pp. 341-350.
- BORTOLAMEI F., M. BOTTOS 2017, *Terre sigillate africane*, in *Scavi ad Aquileia*, III 2017, pp. 271-283.
- BOTTOS M. 2017, *Ceramica comune grezza*, in *Scavi ad Aquileia*, III 2017, pp. 373-384.
- BRAIDOTTI E. 2009, *Lucerne dall'area delle Grandi Terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008)*, «Aquileia Nostra», 80, cc. 97-132.
- BRAIDOTTI E. 2010-2011, *Aquileia tra Tardoantico e Altomedioevo: il contributo delle anfore delle 'Grandi Terme'*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità, XXIV ciclo, Università degli studi di Udine, a.a. 2010-2011.
- BRAIDOTTI E. 2012, *3. Un altro genere di reimpiego nelle 'Grandi Terme': la lunga vita delle anfore commerciali*, in RUBINICH, ZANIER, BRAIDOTTI 2012, pp. 114-120.
- BUENO M., M. NOVELLO, V. MANTOVANI 2012, *Progetto Aquileia: Casa delle Bestie Ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardoantiche alla luce di alcuni contesti*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 42, pp. 159-168.
- BUORA M., L. MANDRUZZATO, M. VERITÀ 2009, *Vecchie e nuove evidenze di officine vetrarie romane ad Aquileia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 19, pp. 51-58.
- CAPELLI C., M. BONIFAY 2007, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, 2, edited by M. BONIFAY, J.-CH. TRÉGLIA, Oxford (British Archaeological Reports, International Series, 1662 II), pp. 551-567.
- CARRE M.-B., P. MAGGI, R. MERLATTI, C. ROUSSE 2007, *L'evolution des importations a Aquilée: les nouvelles données de la Fouille au Nord du Port Fluvial*, «Antichità Altoadriatiche», 65, II, pp. 539-632.
- CEAZZI A., A. DEL BRUSCO 2007, *Lo scavo della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica, campagne 2002-2004*, «Archeografo Triestino», 67, pp. 119-149.
- CEAZZI A., A. DEL BRUSCO 2014, *La ceramica comune, la ceramica da cucina locale e importata, e le anfore dallo scavo di Via Bolivia, Aquileia (Udine-Italia)*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, 4, edited by N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU, Oxford (British Archaeological Reports, International Series, 2616 I), pp. 943-953.
- CIVIDINI T. 2017, *Ceramica comune ad impasto grezzo*, in *Scavi ad Aquileia*, IV 2017, pp. 237-256.
- Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, catalogo della Mostra (Aquileia 2013), a cura di C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO, Milano, 2013.
- DOBREVA D., A. RICCATO 2016, *Cibi e ceramiche nei Fondi Cossar ad Aquileia. Un contributo alla ricostruzione della dieta, delle batterie da cucina e dei servizi da mensa nella Tarda Antichità*, «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 433-454.



- FALES F.M., F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, T. CLEMENTI, S. MAGNANI, L. REBAUDO, A. SACCOCCI, L. SPERTI 2003, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, «Aquileia Nostra», 74, coll. 181-286.
- FERRO I. 2006, *L'anfora di tipo Keay LII: indicatore archeologico del Mediterraneo tardo-antico*, in *In Calabria... Riflessi di una storia «minore» al centro del Mediterraneo*, a cura di G. P. GIVIGLIANO, Napoli, pp. 165-188.
- GHIOTTO A. R. 2018, *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in BASSO 2018, pp. 253-260.
- GIOSTRA C. 2007, *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, a cura di E. MICHELETTI, Chivasso, pp. 63-98.
- GIOVANNINI A. 2008 *Tipologia delle perle in vetro attestate ad Aquileia*, in *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica di età romana, vetro pre- e post-romano*, a cura di L. MANDRUZZATO, Pasian di Prato (*Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia* 4), pp. 156-170.
- L'area del Capitolium* 2008, *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVLIERI MANASSE, Verona.
- LOPREATO P. 2004, *Le Grandi Terme di Aquileia: i sectilia e i mosaici del Frigidarium*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.
- MAGRINI C., F. SBARRA 2005, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze.
- MAGRINI C., F. SBARRA 2015, *Late Roman Glazed Pottery production and distribution in North-Eastern Italy and the Eastern Alpine area: an update*, in *Spätantikes Fundmaterial aus dem Südstalpenraum* (Fachgesprach, 7. April 2014, Graz), «Fundberichte aus Österreich Tagungsbände», 1, pp. 43-58.
- MANDRUZZATO L. 2017, *Vetro*, in *Scavi ad Aquileia*, III 2017, pp. 293-302.
- MANDRUZZATO L., A. MARCANTE 2005, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Pasian di Prato (*Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia*, 2).
- MARANO Y. A. 2011, *The towns of central and eastern Venetia in the Ostrogothic period*, in *Keszthely-Fenekpuszta im Kontext spätantiker Kontinuitätsforschung zwischen Noricum und Moesia*, hrsg. O. HEINRICH-TAMÁSKA, Budapest - Leipzig - Keszthely - Rahden/Westf., pp. 173-194.
- MARCANTE A. 2007, *Nota introduttiva allo studio dei calici altomedievali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006), Treviso, pp. 197-203.
- NICOSIA C. 2018, *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche*, Roma («Antenor», Quaderni, 45).
- PAOLUCCI G. 2017, *Schede pavimenti musivi nn. 376-388 del Contesto n. 88 (Edificio termale di via XXIV Maggio, Grandi Terme)*, in *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, F. RINALDI, Padova, pp. 228-256.
- PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles). Le témognaige des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- PIERI D. 2007, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'Antiquité Tardive: quelques remarques*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, 2, ed. M. BONIFAY, J.-CH. TRÉGLIA, Oxford (British Archaeological Reports, International Series, 1662 II), pp. 611-625.
- REBAUDO L. 2004, *Thermae Felices Constantinianae. Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braidura Murada (Aquileia)*, «Aquileia Nostra», 75, coll. 273-308.
- RICCATO A. 2020, *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiche e orientali*, Roma (Scavi di Aquileia II).
- ROFFIA E. 2008, *I vetri*, in *L'area del Capitolium* 2008, pp. 328-344.
- ROUSSE C. 2007, *L'évolution des importations à Aquilée, IV. Les productions africaines*, in *CARRE et alii* 2007, pp. 605-620.
- RUBINICH M. 2007, *Aquileia (UD): Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in loc. Braidura Murada*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 139-146.
- RUBINICH M. 2008 [2010], *Aquileia (UD): Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in loc. Braidura Murada (2008)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 161-166.
- RUBINICH M. 2009, *Aquileia (UD): Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in loc. Braidura Murada (2009)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 169-174.
- RUBINICH M. 2012a, *Dalle 'Grandi Terme' alla 'Braidura Murada': storie di una trasformazione*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana* (Atti del Convegno di studio, Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO, M. SALVADORI, Padova, pp. 619-637.
- RUBINICH M. 2012b, *Intonaci dipinti dall'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia: rapporto preliminare*, «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 233-240; 415-418.
- RUBINICH M. 2012-2013, *Le 'Grandi Terme' costantiniane*, «Aquileia Nostra», 83-84, pp. 97-117.
- RUBINICH M. 2013, *Le Thermae Felices Constantinianae*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 85-90.
- RUBINICH M. 2018, *Adduzione e distribuzione delle acque nelle 'Grandi Terme' di Aquileia: i dati dello scavo*, «Antichità Altoadriatiche», 88, pp. 87-106.

- RUBINICH M. 2020, *Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardoantico*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 30, pp. 71-90.
- RUBINICH M. 2021, *Luci e ombre di uno scavo didattico. La formazione degli studenti dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 94, pp. 15-38.
- RUBINICH M., E. BRAIDOTTI 2007, *Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari*, «Aquileia Nostra», 78, coll. 193-228.
- RUBINICH M., K. ZANIER, E. BRAIDOTTI 2012, *Forme di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 103-125.
- Scavi ad Aquileia, III 2017. Scavi ad Aquileia, III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, 1. La strada*, a cura di F. FONTANA, Trieste.
- Scavi ad Aquileia, IV 2017. Scavi ad Aquileia, IV. Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. ZULINI, Trieste.
- SHKODRA-RRUGIA B. 2016, *Late antique sigillata tablewares in Albania*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 44, pp. 661-670.
- SEBASTIANI L., S. DILARIA, M. SALVADORI, M. SECCO, F. ORIOLO, M. RUBINICH, G. ARTIOLI, A. ADDIS 2019, *Tectoria e pigmenti nella pittura tardoantica di Aquileia: uno studio archeometrico*, in AIRPA 1 - *Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica* (Atti del I Colloquio AIRPA, Aquileia 16-17 giugno 2017), a cura di M. SALVADORI, F. FAGIOLI, C. SBROLLI, Roma, pp. 31-46.
- SORIANO F. 2018, *Dopo l'anfiteatro: i dati di scavo*, in BASSO 2018, pp. 101-113.
- STERNINI M. 2001, *Reperti in vetro da un deposito tardoantico sul colle Palatino*, «Journal of Glass Studies», 43, pp. 21-75.
- TIUSSI C. 2009, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Padova, pp. 61-81.
- TIUSSI C., L. VILLA 2018, *Il circo. Dati archeologici e tentativo di ricostruzione*, in BASSO 2018, pp. 261-272.
- TRONCHETTI C. 2020, *Necropoli di età vandala a Piscinas, loc. Cungiau Sa Tutta*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 31, pp. 213-227.
- VENTURA P., E. ZULINI 2012-2013, *Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo archeologico nazionale*, «Aquileia Nostra», 83-84, pp. 371-399.
- Vetri antichi 2004. Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, a cura di M. BUORA, Pasian di Prato (*Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia*, 1).
- VILLA L. 2004, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 561-632.
- ZULINI E. 2017a, *Ceramica africana da cucina*, in *Scavi ad Aquileia, IV 2017*, pp. 215-223.
- ZULINI E. 2017b, *Terra sigillata africana*, in *Scavi ad Aquileia, IV 2017*, pp. 115-135.

### Riassunto

Nella prima parte Marina Rubinich analizza i dati di scavo e i materiali di alcuni contesti significativi, che confermano la vitalità delle terme costantiniane di Aquileia durante il V secolo e le trasformazioni dell'edificio alle soglie dell'Alto Medioevo. In particolare, viene descritta l'ultima fase strutturale delle terme, databile al pieno V secolo, che mostra caratteristiche diverse tra la parte settentrionale e quella meridionale del complesso monumentale, tanto da far supporre destinazioni d'uso differenti. A nord vengono costruiti nuovi ambienti con intonaci dipinti e mosaici a piccole tessere, che riprendono i temi mitologico-marini dell'Aula Nord costantiniana e che rimandano ad una committenza colta ancora legata alla tradizione iconografica pagana. All'estremità sud, invece, le prime spoliazioni vengono sistemate in modo provvisorio per permettere, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, il riuso degli ambienti delle terme come abitazione e come sede di attività artigianali connesse allo sfruttamento delle decorazioni e degli arredi dell'edificio. Nella seconda parte, Elena Braidotti riprende e definisce più precisamente questi e altri contesti analizzando la classe ceramica più rappresentata alle Grandi Terme, le anfore commerciali, con una particolare attenzione agli esemplari che contribuiscono a datare le due fasi finali dell'edificio e l'inizio della frequentazione altomedievale dei ruderi.

**Parole chiave:** Aquileia romana; Grandi Terme costantiniane; età tardoantica; scavo stratigrafico; ceramica tardoromana.

### Abstract

*The Constantinian Great Baths of Aquileia between the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries: the end of a public building and the beginning of new ways of dwelling*

In the first part of this paper, Marina Rubinich analyses the excavation data and finds of some significant contexts, which confirm the vitality of the Constantinian baths of Aquileia during the 5<sup>th</sup> century and the transformations of the building on the threshold of the early Middle Ages. In particular, she describes the last structural phase of the baths, dating back to the middle of the 5<sup>th</sup> century: different characteristics between the northern and southern parts of the large building suggest different uses. To the north, new rooms are built with mosaic floors, which reflect the mythological-marine themes of the first phase, and which refer to a cultured client still linked to the pagan iconographic tradition. At the southern end instead, an area early despoiled was provisionally reorganised to allow, between the end of the 5<sup>th</sup> and the beginning of the 6<sup>th</sup> century, the reuse of the rooms as a dwelling and as a site for craft activities related to exploitation of the decorations and furnishings of the building.

In the second part, Elena Braidotti takes up and defines more precisely these and other contexts by analysing fragments of transport amphorae, the most represented ceramic vessels at the Great Baths, and lamps, with particular attention to the specimens that contribute to dating the two final phases of the building and the beginning of the early medieval inhabitation of the ruins.

**Keywords:** Roman Aquileia; Constantinian Great Baths; Late Antiquity; stratigraphic excavation; Late Roman pottery.

Marina Rubinich  
Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale  
Vicolo Florio, 2B  
33100 Udine  
marina.rubinich@uniud.it

Elena Braidotti  
Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia - Museo archeologico nazionale di Aquileia  
via Roma, 1 – 33051 Aquileia UD  
elena.braidotti@beniculturali.it